DE' DIALOGI D'AMICIZIA.

DEL CAVALIER LIONARDO SALVIATI.

LIBRO PRIMO.

ONVENEVOL cosa è lo'ngegnarsi di giouare ad altrui, e come che il giouar grādemente sia cōceduto a pochi, pochi eziandio si ritruouano, che pure in qualche parte far nol possano alcuna volta. Anzi ci sono alcuni, che stimano in ciò più auanti; che niuno, il qual sia pur capace di se medesimo, si ritruoui d'ogni sorte di beni sì spogliato e si pouero, che almeno non racchiugga, e non abbia dentro di se nascosa qualche dote particolare, nella quale egli auanzi di lunghissimo spazio tutti gli altri, che vi sono a parte con esso lui. La qual cosa mi si fa credere quasi per infiniti esempli, che io raccolgo in altrui, ma io la riconosco molto più chiaramente in me stesso; il quale, es-

ſendo parimente d'ingegno, e di fortuna meno che mediocre, mi ſento nondimanco auere dalla Natura vn bene particolare, ed egregio, e nel quale io mi reputo tãto ſuperiore a molti, quanto quaſi d'ogni huomo in tutte l'altre coſe mi conoſco più baſſo. Queſta è vna cotal mirabile inclinazione, e vna, come natural conoſcenza, che io ho nella amicizia, ed ebbi, ſe io non erro, inſino da piccol fanciullo, per la quale io mi ſono ſempre dato ad intẽdere, di penetrar nell'amicizia miſtéri profondiſsimi, e di ſcorgerui dentro coſe, che altri d'acutiſsima viſta ſcorgere vi potrebbono con fatica. Queſta mia così fatta credenza, ò vera, ò falſa ch'ella ſi ſia (che a me non iſta darne riſoluto giudicio) mi ha dato animo di raccorre in ſuſtanza cinque ragionamẽti, auutiſi ſopra queſta materia, già ſeſſanta anni paſſati, da vn noſtro prudente, e ottimo cittadino; ſecondo che eſsi da perſona di fede degna mi ſono ſtati racconti. Con queſta coſa adunque, dappoi che la freſca età, e la baſſezza dello'ngegno mi vietano il poter maggiormẽte, ho io penſato di poter ſoddisfare in parte all'obligo, ch'io ho con la Natura, di giouare ad altrui: di che ſe altri m'imputeranno, e mi daranno carico di temerario conſiglio, per auer tolto peſo ſopra le ſpalle, che ad huomo, felicemente nelle ſcienze inuecchiato, non che a giouane di venti anni, ſarebbe ſtato ſouerchio, mi ſeruirò di quella ſcuſa, che prẽdono talora i poeti, quando e' vengono ripreſi de' poemi laſciui, che eſsi compongono alcuna volta: cioè che io

ſono

sono a questa parte quasi rapito dallo Iddio del mio ingegno, e perchè io volessi non potrei io però, se non con grande sforzo, tormi dal seguirla: oltre che molti hanno spesso, con la sola disposizion dello'ngegno, fatte cose notabili, e che non pochi, con la perfetta conoscenza dell'arti, non hanno potuto fare. Il che non che io mi prometta di me medesimo, ne sono col pensiero, non ch'altro, quanto si possa lontano; à me parrebbe pure a bastanza, far cose mediocri: il che se mi venisse fatto, non alla cognizione la quale, oltre alla poca età, molti altri impedimenti m'hanno vietato di poter conseguire, ma à quella natural conoscenza, che io ho detta di sopra, se ne dee giustamente attribuir la cagione. Ma come, e quando questi ragionamenti auuenissero, è oramai tempo che io vi faccia sapere.

Dico pertanto, che già erano gli anni dalla nostra salute. MCCCCLXXXXIIII, quando nella Città di Firenze morì Giouanni Pico cõte della Mirandola, giouane di chiarissimo ingegno, e di dottrina massimamente, per l'età, e per la stirpe illustre, ragguardeuole a tutti, e quasi per tutto l'vniuerso celebratissimo; come fanno an cor fede molte sue opere da lui quasi nella sua prima giouinezza felicemente composte. L'acerba e importuna morte del quale (perciocchè egli non era ancora aggiunto all'anno trentatreesimo della sua età) fu generalmente molesta, e lagrimabile a tutto'l Mondo, non pure a tutta Italia, e a tutta la nostra città, nella quale

egli era molti anni quietamente viuuto, cô quel la nobile, e onorata compagnia di Lorenzo de' Medici il vecchio. Ma fra tutti coloro, che per sì graue perdita quasi attoniti, e fuor di mente rimasero, Girolamo Beniuieni, tra gli altri nostri orreuolissimo cittadino, e parimente da tutti gli huomini riputato vno specchio di costumi santissimi, il quale era col Pico stato congiunto di strettissimo nodo di perfetta amistà, dolore inestimabil sentì, e a mostrarlo cô qualche biasimeuole, e disperato partito, sì come huomo, e di carne, fu assai volte vicino: ma pur questa viltà vincendo il suo animo forte, il suo dolore cô marauigliosa forza fermò, e tratto il freno dell'appetito di mano a quel furore, lo ricommise alla ragione, e se medesimo riconobbe; piangendo di poi amaramente molte volte il suo fallo, che a lui pareua d'auer commesso pur troppo grande nella vera amicizia, piangendo così dirottamente, e con sì sconci modi trauagliandosi della felicità dell'amico. Ma, perciocchè la città nostra, in que' giorni, si ritrouò in grandis sime mutazioni, e tumulti, per la venuta di Carlo VIII. Re di Francia, il Beniuieni, che era pacifico cittadino, e tutto rimosso dalle publiche cure, si ritenne tutti que' giorni in casa. La qual cosa, considerata da molti, fù altramente riceuuta, che ella non era in fatto: perciocchè ella generò comunemente nell'animo d'ogni huomo sospizione, non forse il Beniuieni tollerasse la morte dell'amico poco costantemente, e datosi in preda al dolore, e' fusse per ogni modo
riso-

risoluto di seguitarlo. La qual sospizione fu anche generata, e accresciuta per parole d'alcuni suoi domestici, che molto vsauan la casa sua: a' quali, essendo eglino in que' giorni alcuna volta andati per visitarlo, che che se ne fosse la cagione, non era mai di poterlo veder succeduto loro, il che, come che sempre fosse sotto apparenza d'alcuno giusto colore, nondimanco, perciocchè nuouo era, e oltre à ciò in que' giorni veniua fatto, non si poteua prendere se non a pessimo sentimento de' fatti di Girolamo; in guisa che non solamente tra gl'idioti, ne' quali egli era stato principalmente più saldo, ma eziandio tra i più saui della nostra città, era questo bisbiglio cominciato a riceuersi: tra i quali, peruenne egli finalmente all'orecchie di Iacopo Saluiati, cittadino in quel tempo, quantunque giouane molto, nondimanco, per la chiara memoria di Giouanni suo padre, e di Alamanno suo auolo, e per la propria virtù, e splendore, nella Republica più presto di somma autorità, che di somma speranza: trouandosi egli allora, per li detti rispetti a' gentilhuomini, e alla plebe parimente graziosissimo, costui era stato del Pico molto più, che domestico, e col Beniuieni similmente riteneua stretta domestichezza. Perchè essendogli, come s'è detto, peruenuta all'orecchie la fama di questa falsa credenza, se ne dolse assai spesso con suoi amici, e domestici, e seco stesso propose, di volere a ogni modo, quãto per lui si potesse, raccõsolare Girolamo. per la qual cosa, come prima gli fu oncito, per la cu-

ra delle cose piu graui, prenderſi alquanto di diporto, eſſendo già paſſati dalla morte del Pico forſe quaranta giorni, fece vna domenica mattina dentro della città, percioché la ſtagione era fredda, apparecchiare vn ſolenne conuito, alquale e' fece richiedere il Beniuieni, e ſeco volle, ché v'interueniſſe Piero Ridolfi ſuo cognato, e altri ſuoi parenti, e domeſtici, con alcuni giouanetti, e donne di belliſsimo aſpetto, per rallegrare a ogni modo, s'e' poteſse, per qualche guiſa l'animo di Girolamo: Girolamo, al quale appunto lo ſteſſo giorno, che fu richieſto al conuito, e non prima (percioché egli nó v'aueua dauanti pur riuolto il penſiero) era ſtata rapportata queſta publica voce, e di ciò, ſi come d'errore, ſopra tanti, l'vn dietro all'altro cagionato da lui, s'era grauemente doluto; diſideroſo di ſgannare ciaſcheduno, ebbe oltre modo cara cotale occaſione, e accettò lo'nuito molto corteſemente, auuiſando per ſe medeſimo molto bene, e anche da alcuno ſuo domeſtico eſſendo fatto auuiſato, a che, e come queſto conuito foſſe preparato da Iacopo. Di che lodò egli ſẽza fine la benigna e amoreuole intenzion di quel giouane, e la mattina diputata comparì al conuito tutto lieto, e feſteuole: della qual coſa non poteua ciaſcun ſaziarſi di prender marauiglia, conoſcendo per molti ſegni, che la letizia del volto di Girolamo non era punto ſforzata, ma procedeua da vna interna gioia, e da vna diſpoſizion d'animo tranquilliſsimo. Di che, come che tutti comunemente in lor ſegreto lo cõmen-

meudassero, ciascuno aueua nondimanco gran voglia d'vdirne la cagione, mà si riteneuan di domandarnelo, temendo di non forse farnegli noia. Ma pure, poichè venuta fu la fine del conuito, e gli altri conuitati; dappoi che hebbero buona pezza di quel giorno trapassato cantando, e carolando, e sonando, tutti finalmente si furono accomiatati; ritiratisi Iacopo col Ridolfi, e col Beniuieni in vna camera molto lieta, e rimossa dall'altre abitazioni, e quiui fatto ciascuno de' due compagni appresso al fuoco adagiare; volto a Girolamo, con dolce modo prese animo di così dire. Natural cosa è Girolamo negli huomini la voglia del sapere, e comeche l'esser molto curioso degli altrui fatti nô sia per auuentura commendabile in alcuna maniera, nondimanco, qualora egli non si fa a niun reo fine, non se ne dee l'huomo grandemente sdegnare. Niuno di noi ha qui, che nô conosca per lunga pruoua la virtù del vostro animo, per la quale niun gran fatto, che da voi procedesse, ci dourebbe parer punto marauiglioso. Ma pur pensando d'altra parte, che voi siete pure huomo, e come gli altri tutti carico di pensieri, e di carne; considerando noi la fresca perdita, e graue, che voi auere fatta, non posšiamo se nô marauigliarci, veggendo con qual costanza d'animo voi vi siate dimostro, il che niuno di noi, che non fummo a gran pezza stretti col Pico di sì forte legame, ha potuto ancor fare, ne potrà, credo, senza l'aiuto vostro, per lunghezza di tépo. Perchè vi conuiene egli a ogni modo aprir-

ne questo segreto, e liberarne a vno stesso tēpo dal dolore, e dalla marauiglia, che ci conturba. Così ragionò Iacopo: alquale Girolamo, così alquanto turbatosi, per vdirsi alla presenza così lodare, rispose pur dolcemente, così dicendo. Per certo di somma cortesia, oltre all'altre vostre parti lodeuolissime, vi dotò la Natura, nobilissimo giouane, ilquale anche nel fare ingiuria altrui siete sì cortese. Ingiuria ne fate voi, e non picciola, senza fallo, assegnandomi, sopra a' miei meriti, tante lodi, delle quali nondimanco io non accetto veruna; cōciosia che quello, che io so, in sopportando cō pazienza la brieue lontananza del carissimo amico, il medesimo farebbe ageuolmente ogni animo mediocre, benchè voi, per modestia, in voi medesimi l'andiate dissimulando. Ma io conosco troppo bene, qual cosa voi abbiate ora in animo. Voi non siete così ben resoluti di quella falsa voce, per la quale voi di me (ne ciò m'è punto nuouo) vi moueste a pietà, e, in questo dilettoso diporto, vi degnaste chiamarmi, e nella vostra nobilissima schiera tanto cortesemente raccogliermi. E nel vero, se io auessi stimato, che quella brieue stanza, che io ho fatta sì pochi giorni in casa, auesse douuto generar tale inconueniente, io non vi sarei senza fallo trascorso. Ma io non mi pensaua, che l'azioni, e i modi degli huomini mezzani fusser quasi punto considerati, ma solamente quegli de' Prencipi, e saui huomini stimaua io, che fusser sottoposti alla veduta dell'occhio vniuersale. Se io volessi negarui, che la partita del-
 l'amico

l'amico non mi fosse doluta, io farei inganno a me stesso, e alla mia libera natura contraffarei. Dolsemi ella senza alcun fallo cotanto, che qualora e' mi ritorna a mente, io mi vergogno pur troppo di me medesimo: ma nel vero se la colpa fu graue, che fu grauissima senza scusa, il pentimento, e l'ammenda furono incontanente: perciocchè io mi rauuidi pur tosto, e certo non per propria virtù, ma da diuina grazia cōmosso, e illuminato. Perocchè, quand'io era appunto nel colmo della doglia, io sentì (non vi saprei dir come) da vna dolce mano essermi tocco soauemente il cuore, e poco appresso, vn non so cui ragionarmi così nell'animo dolcemente. Lieuati su Girolamo, e odi attētamente quel ch'io ti parlo. Qual cosa t'affligge così fuor di misura? perchè ti lagni tu? forse perchè egli è morto il Pico? Deh che cechità è la tua? che falso pēsamento t'è caduto nell'animo? credi tu però, che il Pico sia morto? il Pico è più viuo, ch'e' fosse mai. ora sì, ch'egli è viuo: infino a ora è egli stato più tosto morto. Adunque tu piagni la sua felicità, la qual tu gli hai sempre cotāto disiderata: adunque tu gl'inuidi il suo bene. Questo non già; anzi ti lamēti di te medesimo, il quale se rimaso priuo d'vn'amico sì fatto, quale tu puoi dir con ragione, che non sia per l'addietro stato giamai; e che per l'auuenire non sia per douer essere, hai ragioneuol pegno di douere sperare. Questa è quasi maggior pazzia, che la prima. dunque tu pensi d'auer perduto il Pico? perdute si dicono quelle cose, che più nō si rac-

si racquistano, e tu se certo di douerlo fra breuissimo termine riuedere, e goderti poi sempre cō esso eternalmente in vna vita ripiena d'inestimabil gioia, e colma d'ogni beatitudine. Questo fu pur sempre il tuo sommo, e vnico disiderio, e sempre l'auesti per tuo vltimo fine. Quanto pensi tu però di potere ancor fare stanza, e albergare in questa vita mortale? oramai tu se pure assai bene auanti con gli anni, e se tu ci nascessi pur ora, ad ogni modo assai piccolo spazio ci potrestu restare. poco penano a volarne cento anni. Adunque tu se così tenero, che tu non puoi sofferire vna breuissima lontananza di quell'amico, che tu sai certo, che è riposto in vera beatitudine? Molto più lungo tempo è vn millesimo d'ora in rispetto di questa brieue vita mortale, che nouanta anni in rispetto della vita perpetua; e tu pur molte volte, mentre ch'e visse in terra, fusti priuo del Pico, e settimane, e mesi, e anni, e sì trapassasti tu quello esiglio piaceuolmente, quantunque tu pur sapessi, che egli era buona parte di questo vostro pellegrinaggio. E ora non sai sofferire vna assenzia breuissima di vent'anni, dopo la quale tu dei poi viuerti seco senza mai dipartirtene. che nouità è questa tua? qual morbidezza d'animo? per certo così non voglion le leggi della uera amistà, delle quali e' ti parue già essere sì ottimo osseruatore, e certo non a torto. vedi quello che tu fai. tu non sai ritenerti di non piangere amaramente vn tuo leggierissimo scomodo, dal quale scomodo deriua nondimanco la beatitudine

del

del tuo amico; ed esse leggi ci comandano, che per saluar l'onore all'amico, mettiamo noi volontariamente la vita, quādo egli occorra: e nō solamēte per saluargli l'onore, ma per campargli la vita ancora se ella sia di più pregio, che la nostra non è, dobbiamo fare altrettanto. or vedi quanto tu trauij dal dritto sentiero: considera, che peccato, che sacrilegio tu commetti nella vera amicizia: dimmi, che pensi, Girolamo, che al Pico paia di questi tuoi sconci modi? tu stimi forse, che essi gli sieno ascosi? egli t'è forse più presso, che tu non credi: ma tu nol puoi veder con gli occhi della fronte, e di questo per auuentura ti lagni tu più che d'altro. Ma che ti dei tu così curar di vederlo in questa guisa, se tu lo vedi sempre con gli occhi della mente, i quali son tanto più perfetti che i corporali, e sensati, quāto la mente è più perfetta della carne, e de' sēsi? Già non si vede Iddio, ilquale è senza fallo il nostro maggiore amico, se non con gli occhi purissimi della mente. Questa terrena vista non ci può fare scorger se non cose terrene, ma la vista dell'animo alle prime sustanze, e a Dio principio eterno, e semplicissimo ne conduce. Adunque di niuna cosa resti tu priuo per la partenza del Pico, se il vederlo, e l'esser seco del continuo non t'è tolto. Tu l'odi pure spesso disputar sottilmente, pur ragionare alla domestica, pur motteggiare, e pur ridere alcuna volta. Ma forse che tu non sè così certo, come io ti so, della beatitudine del tuo amico. Ah non voler, Girolamo, à così falsa, a così empia sospizione lasciarti far

nel-

nell'animo alcuna stanza. souuengati della vita del Pico, de' suoi costumi, delle maniere sue, quali elle furono dal principio alla fine. Riduciti a memoria, che essendo egli nato di legnaggio chiarissimo, stato ricco, e possente d'amistadi, e di forze, oltra di questo giouane di corpo sano, e formoso, quanto altro si vedesse giammai, di giudicio sauissimo e perfetto, d'ingegno sottilissimo oltre modo eleggiadro; di memoria stupenda, e vnica, e inaudita, d'eloquenza marauigliosa, di dottrina incredibile e singolare; in somma essendo egli tale, che per le sue vniche qualità fu degno del soprannome della Fenice; non salì in superbia, come il più degli huomini fanno, ma riconoscendo tutte le gratie da cui elle si deono douutamente conoscere, fu verso Iddio, e quanto al culto della religione più pio, e più religioso, di quello antico Numa, verso gli huomini più caritatiuo, e più vmile, e più mansueto, che Marco, in ogni parte della sua vita più temperato, che Socrate, e come io dissi in parte, non di tutte, ma tutte le scienze sappiendo, niuna, fuor che la somma Teologia, ebbe in molto pregio, anzi, spregiando egli quasi vgualmente tutte l'altre, ed essa sola abbracciando, s'ingegnò in fin di far capace il mondo, sì come alcune delle più riputate, son vanità, e abusi. E a questo proposito pubblicò quel dottissimo, e misterioso trattato contra l'Astrologia. il qual di che stima egli sia appo tutti gli huomini, tu lo sai. vltimamente carico di virtù, e di gloria, gli è succeduto quello di che suol porger

prieghi,

prieghi, e per cui fuol far voti ogni'ottimo, e auueduto nocchiero; cioè ha fornito il fuo corfo, e s'è ritratto in porto con doppia celerità. Il che a lui è ftato di tanto maggior guadagno, quanto e' s'è liberato da più graue pericolo, e quanto il fuo legno era carico di più pregiata, e più ricca, e per confeguente di più pericolofa mercatantia. Il Pico s'è partito dal Mondo appunto nell'età fua più fiorita, sì che egli (fi può ben dire) s'è quafi tratto notando d'vn pelago d'amarifsimo tofco, fenza pur mai auer guftata vna fola gocciola d'alcuna amaritudine. La vecchiezza, come che i virtuofi la trapafsino affai felicemente, non poteua però fe non recargli qualche faftidio, e per lo meno gli aurebbe tolta quella verdezza, la quale nő è poco argomento alla tranquillità, e quiete dell'animo. Tornati adunque quefte cofe in memoria, fe tu brami effer certo della gloria del Pico, e in vltimo ricordati, e abbi dinanzi agli occhi il miracolo, che hanno dimoftro i cieli nella fua dipartita, i quali hanno congiunte le fue efequie con la rouina di quefto voftro fecolo, e la tua patria, ne' medefimi giorni, venne (fi può ben dire) in preda d'vn'efercito barbaro, innumerabile, e vittoriofo, e'l corpo del gloriofo Conte era alla fepoltura portato. Ma forfe che tu dirai, Girolamo, che nè perchè tu non sij certo della gloria del Pico, nè perchè ti fia molto graue l'affenza de' venti anni, ti lagni tù così forte, ma folamete, perciocchè egli ti pare, con troppo tuo gran pericolo, effer rimafo folo in preda degl'ingãni

dei

del mondo, da' quali tu temi forte, priuo di sì fedel compagno, di saperti difendere: ed io ti rendo certo, che per niuno altro tempo fu mai il Pico, ne più disposto, ne più possente a darti aiuto, e fauor nelle tue bisogne. Se dunque, ne di niuno scomodo, ne di niun pericolo t'è la sua dipartita, e tu se certo di sua felicità, qual cosa ci può altra restare, onde tu pur non abbi l'animo d'ogni parte tranquillo? lascia dunque le lagrime e disgombrati l'animo di cotesta agonía, anzi riempilo di perpetua allegrezza, perciocchè io ti fo certo, che questa cosa sola, fra tutte l'altre, mostra che turbi, e che quasi s'opponga alla letizia del celeste côuito, il qual pur'ora, su ne' superni tetti si celebra dagl'Iddij alla presenza del motor delle stelle, per la nuoua gloriosa salita, e in onor dell'anima di colui, il quale or colmo d'inestimabile gioia, contempla con occhio fermo le celesti bellezze: e, senza punto abbagliarui, mira con fiso sguardo la luce, che da la luce al sole. E se ciò stesse bene, io ti direi, che la serena fronte di quella anima formisissima, vien turbata dalla mestizia del tuo volto terreno, e quella tanta gioia è noiata dalla non giusta doglia, che t'affligge cotanto. Marauigliosa cosa è quella della diuina consolazione. Questo ragionamento fu con tanta forza riceuuto dentro al mio petto, che in me nacque subito vn cangiamento d'animo troppo marauiglioso; e doue prima io piãgeua la partita del Pico, incominciai a pianger direttamente il mio peccato, e la mia follia, e così ho perseuerato più

to più giorni, fin che pur finalmente da me medesimo ho impetrato perdono, in guisa, che al presente non mi sarebbe rimaso nell'animo se non gioia e letizia, se i trauagli della nostra Republica, per quel che io n'oda dire altrui, e non ancor sopiti, non lo vietassero. Così disse Girolamo: al quale Iacopo, natogli per le predette cose nuouo disiderio nell'animo, prestamẽte cosi rispose. Soprabbondeuolmente, o Girolamo, quanto alla parte mia, credo parimente del mio compagno, auete voi soddisfatto al desiderio, che ci staua nell'animo; perciocchè, non solamente ne auete fatti liberi dal dispiacere, e disgombrata la marauiglia che ci faceua noia, ma in vn tempo medesimo, e per acconcio modo, aperta l'occasione a vn più graue, e più dilettoso ragionamento: conciosiache, con l'auer voi più volte fatta menzione delle leggi della vera amicizia, m'auete rinfrescata nell'animo ricordanza di que' ragionamenti, che ebbe il Pico nostro sopra dell'amicizia nel giardino dello Scala suo e nostro amicissimo, di pochi giorni auanti, ch'e' dipartisse da noi: a' quali, ne Piero qui ne io, che allora in Bologna per alcuni nostri comuni affari erauamo, potemmo ritrouarci. Ma dal Ficino nostro, e dal Poliziano altresi, il quale non sofferse i cieli di veder molti giorni scompagnato dal Pico, ne hauemo dipoi vdito dir molte volte cose marauigliose, di che abbiamo noi insino a qui auuto sempre l'animo trauagliato, parendoci d'auere allora, colpa di fortuna, perduta

troppo notabile occasione. Ma ora io, quanto è a me, son tutto riconfortato, dappoi che il farlaci racquistare è totalmente nel' nostro arbitrio, il quale a tutti questi ragionamenti presente vi ritrouaste, e meglio, che altra persona del mondo, non auendo per al presente cura, che maggiormente ci stringa, potrete rinnouellargli. Al che se voi vi disporrete, come io tengo per fermo, stimerò che questo nostro ritrouamento, non mica per fortuna, ma per qualche celeste disposizione, sia questo giorno venuto fatto. Niuna cagione ha il nostro Girolamo di non ci compiacere, soggiunse alle parole il Ridolfi; perciocchè, come meglio, e con più suo piacere può egli trapassar questo giorno, che compiacendo a voi, e ragionando della amicizia, nella quale egli è riuscito sopra ad ogni altro del nostro, e forse dell'antico secolo, eccellentissimo, e memorabile? Non vi bisognerebbe, rispose il Beniuieni, vsar meco lusinghe per allettarmi, là doue io conoscessi di poterui piacere: ma in questa cosa, sallo Iddio, quanto è mi pesa di non poter rispondere al disiderio vostro: e nel vero io non posso per diuersi rispetti: primieramente per la poca memoria, di che io sono naturalmente, in oltre perciocchè questa materia è molto più profonda, e molto più s'allarga, che uoi non mostra, che ui stimiate, e il parlarne basteuolmente ricercherebbe molti giorni di tempo, il qual per veruna maniera non ci può esser dato, massimamente in tanta rinnouazion di cose, e general periglio della no-

stra

ſtrà città:anzi mi temo io, che infino a qui abbiam fatto: e che non mancheranno de' mordaci, e maligni, che ſputeranno motti velenoſiſſimi, dicendo forſe di noi a torto quel, che già à ragion fu detto degli ſcolari, e compagni di Socrate. I quali nell'infelice tempo, e calamitoſo di quell'huomo ſantiſſimo ſi ſtauano in Egina. E a queſte coſe ſi conuiene egli, Iacopo, auere ottimo riguardo, chi punto prezza il biaſimo ragioneuole. Così diſſe Girolamo. Ma Iacopo, non ſi perdendo punto d'animo per la prima ripulſa, anzi più animoſamente la vittoria ſeguẽdo, gli ſpinſe addoſſo vn empito di tãte, e di sì gagliarde ragioni in contrario, che'l Beniuieni alla fine gli s'arrendè, ma pur con certi patti quaſi capitolando: perciocchè e' s'accordarono tra loro in queſto modo: che Girolamo doueſſe a ogni modo parlar dell'umana amicizia compiutamente, e che Iacopo, e Piero fuſſer tenuti ad opporgliſi, e a ogni occaſion cõtraddirgli, acciocchè recandoſi in diſpùta le coſe più ſottili, ſe ne traeſſe con maggior fondamento la verità. Ma giudicando Girolamo, e ſeco i due giouani parimente, che a queſto trattato, per gli molti, e molto diuerſi capi, ne'quali egli ſi diſtingue, faceſſe di biſogno di più giorni di tempo (cõcioſſiacoſa che della natura dell'amicizia in comune, e della diuiſione di quella, ſecondo i fini, biſognaſſe far prima lungo ragionamento, di poi ſecondo un'altra diuiſione, cioè quanto è a' ſoggetti conueniſſe conſiderarla, e inſieme del naſcimento di ciaſcuna amicizia foſſe di bi-

ſogno trattare,e dopo del naſcimento della ſua vita,ed eziandio della morte, poſcia delle ſue o-pere,e finalmente d'alcune dubitazioni intorno ad eſſa occorrenti,foſſe neceſſario parlare) giu-dicando dico che à queſto Trattato , per le det-te cagioni faceſſe di biſongno di più giorni di tempo , piacque loro di non uſcir di quel luogo ſin'all'ora della cena (perciocchè del giorno oramai ui reſtaua egli piccolo ſpazio) e in quel tempo più che per loro ſi poteſſe , trarre auanti il ragionamento. Altri giorni, o l'uno dietro l'altro,o pur tramettendone alcuno,ſecondo l'-occaſioni a uenire, trarre à fine il rimanẽte del-l'opera , laſciandoſi nondimanco per fermo a ciaſchedun di loro libere tutte l'ore del ſole, e ſo lamente le prime quattro , o cinque della notte, che uanno auanti alla cena , douendo ritrouarſi inſieme a queſto effetto nella caſa del Beniuieni, auuegnachè egli a queſto faceſſe prima non pic cola riſiſtenzà,e buona pezza coſtantemente lo ricuſaſſe . Con queſti patti adunque pigliò Gi-rolamo ſopra ſe queſto carico: e parendogli ora mai tempo di douer dare alla prima parte co-minciamento , ſtando i due giouani attenti, così cominciò a parlare. Per certo marauiglio-ſe coſe furon quelle del Pico ſopra queſta mate-ria,e veramente chi ciò u'ha riferito,di niente, o di poco u'ha potuto ingannare : perciocchè ſe uoi ui foſte ritrouati preſenti,uoi l'aureſte talor ueduto con uolto tutto acceſo,con occhi sfauil-lanti al ciel fiſſi , con una forza di parlar conci-tato , e tutto pregno d'un celeſte furore, ragio-
nar

nar cose, aprir segreti, e penetrar misteri sì profondi, e sì nuoui, che bene aurebbe ciascheduno, che pure aueste auuto l'animo in sua balia, conosciuto fermamente, che egli allora, da diuino spirito riscaldato, nô disputaua, ma profetaua. E certo se noi vorremo hauer risguardo alla sua preterita vita, e alle sue azioni sempre d'ogni parte santissime, egli non sarà errore alcuno il credere, che la somma bontà, innamorata di quella anima formisissima, e per ciò volendola strigner seco d'inseparabil nodo, douendo ritorre al mondo sì pregiato tesoro, auanti che ella ciò facesse, uolesse almen lasciarci l'usura di molt'anni. Il che sarà, s'io non m'inganno, per ogni modo uenuto fatto, per essere a questo ragionamento interuenute persone di perfetta memoria, che lo potranno ancora in iscrittura fedelmente raccorre. Della qual cosa fare, se mi sia dato spazio, come che io mi ci conosca naturalmente poco atto, farò ancora io, per lo interesse della comunicāza, ad ogni modo pruoua quando che sia. Per al presente, come che il Pico ragionasse anche largamente d'Amore, il qual trattato non parrà forse a molti, che si possa da questo nostro disgiugner comodamente, mi starò nondimanco dentro a' termini della sola amicizia: perciocchè il ragionar d'amore quāto si conuerrebbe, ricercherebbe molto più lungo tempo, e ragionarne brieuemente non sarebbe richiesto. Ma ne anche di tutta l'amicizia ragionerò, anzi lasciando indietro, come noi siam rimasi, la parte più perfetta, e più nobile (che di

questa principalmente ebbe l'amico nostro ragionamento) della manco perfetta, e della mediocre disputerò, ciò ui dico io, perciocchè, essendo fra tutte l'altre sola vera, e perfetta l'amicizia diuina, sì come quella, dalla quale tutte l'altre diriuano, e prendon nome, e sembianza, e nella quale, come in lor vero fine, tutte l'altre risguardano, e si riducono, non intédo io per ciò, per al presente dirne cosa ueruna, ma rimetterla in più comodo tempo; bastandomi per ora intorno a ciò farui accorti, che le miglior condizioni, che in questi ragionamenti s'assegneranno all'amicizie degli huomini in fra di loro, tutte, anzi più, senza fine, e senza paragone più eccellenti, e più nobili, alla uera, e diuina si conuerranno. E se nel proceder di questo ragionare io chiamerò perfetta e uerace l'amicizia de' buoni, e uirtuosi tra loro, ciò farò io solamente in rispetto dell'altre, che fra i manco buoni, ò fra i maluagi si truouano: benchè nel vero i saui huomini e uirtuosi non amano mai l'un l'altro, come loro vltimo fine, ma sì bene, come un mezzo, e una scala all'amicizia del prencipale amico, e come cosa che esso primo amico ama dirittamente, e da lui altresì è amato, e che ad esso con ogni sua voglia, e potere brama, e s'ingegna d'assomigliarsi. Ma, perciocchè queste son cose, che ricercano troppo più alta contemplazione, e trascendono di lungo tratto la soglia del lume naturale, differiremo il ragionare, sì come io dissi, à tempo molto più opportuno; e, come se altra maniera d'amicizia non sia,

quella solamente, che è tra gli huomini d'ogni sorta considerremo, ma di quella spezialmente, che è tra gli huomini buoni, e virtuosi ragioneremo: perciocchè questa, senza alcun fallo, è virtù, ò cosa con la uirtù congiunta di strettissimo nodo. Qui si tacque Girolamo, il qual, poichè ciascuno de' due giouani gli ebbe significato, sommamente piacergli l'ordine diuisato da lui, stato così alquanto sopra di se, di nuouo cominciò a parlare. Vdite, nobili giouani primieramente alcune di quelle cose, che furon sottilmete disputate dal Pico intorno alla eccellenza, e nobiltà del nodo dell'amicizia, imperocchè, come che tutto quel suo ragionamento fosse marauiglioso, in questa parte fu egli ueramente diuino, e inestimabile, cócioffia cosa che egli primieramente, sbattute à terra le gauillose dubitazion di coloro, che in qualunque modo parlano in disfauor di questo sacro santo legame, dimostrò, l'amicizia esser non solamente util cosa, e gioconda, e onesta, ma necessaria ancora, e naturale, e diuina; e non pur necessaria nella uita dell'huomo, ma in tutte le parti della Natura e in DIO. Ma che dico io necessaria nella Natura, e in Dio? egli prouò, l'amicizia sola esser quella, che genera, e nutrisce, e conserua, e accresce, e da perfezion quasi à tutte le cose generanti, o create, eterne, ò corruttibili, animate, o senz'anima. Ma, perciocchè anche queste contemplazioni trascendono la materia, che noi ci siamo proposta, le lascerò da parte, e parlerò dell'eccellenza dell'umana amicizia, la qua

le il Pico nostro soleua pregiar cotanto, ch'egli affermaua costantemente, che fra tutte le doti, e priuilegi, che gode l'huomo durante questa vita mortale, niuno ne gli ha Iddio, larghissimo donatore, fatto di maggiore eccellẽza, e di più pregio, che l'amicizia, e a questo proposito mi disse egli molte uolte (non so già come a me stia bene di raccontarloui) che, come che egli si tenesse pure assai ben fornito quasi di tutti i beni, per niuno nõdimanco si riputaua egli più segnalatamẽte dotato, che per la nostra amicizia, la quale egli stimaua, che à niuna di quelle più famose, e più celebrate per le bocche degli huomini, fosse punto da credersi inferiore. Anzi fu talora, che rallegrandomi io seco della gloria, ch'io uedeua ch'e's'andaua acquistando per diuerse sue opere, e uari cõponimenti, ch'erano già diuolgati, egli mi rispose affermando, che da niuna cosa speraua egli quasi punto di lunghezza di fama, fuor che dal nome della nostra amicizia, della quale egli era ben più che certo, che doueua rimaner la memoria fresca per lunghissimi secoli. E certo che, se in noi fosse stata così ugtale la virtù, e la gloria, come fu ueramente la beniuolenza, e la fede, io crederrei a ogni modo, che così douesse essere, come egli fermamente auuisaua. Ma egli dalla affezione ingannato mi riputò sempre da molto più, che io non ualsi, ne in alcuna cosa giammai stimò, ch'io gli restassi punto addietro, ne anche per breuissimo spazio. Ma tornando al proposito nostro dal qual troppa uaghezza m'ha forse troppo

po lungamente rimosso, dico: che il Pico diceua, l'amicizia nella vita dell'huomo esser non solamente vtile, e gioconda, e onesta, ma necessaria ancora, e naturale oltr'à ciò. E certo egli diceua pur troppo uero: imperocchè, acciocchè io incominci primieramente dalla parte men degna, cioè dalla vtilità; per opera di cui ci acquistiam noi massimamente le ricchezze, e i tesori, e le signorie, e gl'imperi, se non per opera degli amici, i quali del continuo uegghiano a nostro essaltamento? di qual parte ci vengon principal mente i magistrati, e le dignità, e la gloria, se non da' propri amici? i quali, se' ne domestichi ragionari, e anche nelle scritture, molto souente rendono agli altri, de' nostri fatti, chiara testimonianza, e in questa guisa la grazia delle Republiche, e de' prencipi ci procacciano. Quali abbiam noi più diligenti conseruatori, e più pij, e piu solleciti racquistatori, e finalmente piu atti, e più studiosi ministri di nostra sanità, che gli amici? i quali nella buona dispozion ci consigliano, e ora con dolce modo ammonendoci, ora con seuero ciglio, e turbato, e con autorità riprendendoci, e sgridandoci, quella ci conserua no, e nelle infermità ci consolano, ed essi medesimi, d'ogni opportuna cosa pietosamente seruendoci, e niuno uficio tralasciando di carità, ci rendono quella noia men graue, e finalmẽ te, o ci ritornano in sanità, ò pure, accõpagnian doci fino all'estremo passo, ci fãno parer la mor te cosa piaceuolissima, tanto rifrigerio ci porgono, di tanta fede, costanza, feruore, e spirito,

ci riempiono il petto. La qual cosa due effetti grandissimi quasi sempre cōseguitano, ne' morti beatitudine, ne' viui vera gloria, ed onore. Ma che bisogna che io m'affatichi in ciò, per dimostrarui l'amicizia esser'utile all'acquisto di qualunque si voglia cosa, quando la virtù medesima, laqual'è'l sommo, e più eccellente di tutti gli altri beni, e la stessa felicità ancora, la qual'è di tutti ragunamento, col fauor degli amici spezialmente s'acquista? i quali ci son come vn freno contr'a' vizi, e verso la virtù, quasi sproni acutissimi, ci sospingono. Ne per mostrarui che l'amicizia sia cosa dilerteuole similmente, prēderò io fatica, conciossia cosa che questo sarebbe proprio il dimostrarui, che lo stesso diletto fosse cosa piaceuole: benchè, sì come chi non ha mai per alcun tempo prouato quel diletto, che si gusta in raddoppiando se stesso, non lo può immaginare, così chi pur prouato lo ha, ò lo pruoua non lo può mai ad altrui con parole dare ad intendere: conciossia ch'egli è tale, che non che vmana lingua lo potesse mai esprimere, la fantasia medesima di colui, che lo sente, vi si smarrisce dentro, ne può resistere alla soprabbōdanza del valor del concetto: ma, come nella contemplazion delle cose celesti suol diuenire, così diuiene in questo pensamento l'vmana mente furiosa, ne la forza di sì nuoua dolcezza può sostenere. Ma per dire alcuna cosa, di quelle, che si possono esprimere, qual'è cosa più dolce, che'l poter quasi sempre rimirare, e discorrere, e conuersar con vn altro te stesso, al qual tu possi, sì

come

come a te medesimo, conferire ogni cosa, che ti caggia nell'animo? Ma venendo all'onestà vi dico, che ciò non fa egli già punto di mestiero, che io vi dimostri, che la vera amicizia onesta cosa sia: posciachè ella è, sì come io dissi, virtù, ò con essa virtù cōgiunta di strettissimo nodo. Che ella non sia necessaria, non si può dubitare, quando e' si vede manifesto, ch'e' non si potreb be trouare alcuno stato, ne alcuna età, che douendo star priua d'ogni sorte d'amici, si curasse di viuere, come che ella di tutti gli altri comodi, e beni fusse soprabbondeuolmente dotata. Perciocchè qual giouamento potrebbon trarre i ricchi huomini, e fortunati dalla lor prospera, e fauorita fortuna, tolta lor la facultà del giouare, ed esercitar l'atto della benificenza, la qual verso gli amici s'vsa principalmente, e allora è sommamente laudeuole, quando negli amici s'adopera? ò come si può ella, dico questa prosperità, conseruar lungo tempo senza gli amici? perciocchè quanto la fortuna è maggiore, à tāti più pericoli, e accidēti par che sia sottoposta. Ma, posto che pur possibil fosse il mātener questa prosperità, senza amici, che godimento ne potremmo noi trarre, che fosse punto notabile? perciocchè quello estimo io, che sia veramente sommo, e supremo contento nella lieta fortuna, l'auer chi al par di noi ne goda, e come noi medesimi ne gioisca, e per lo contrario, a me non si potrebbe far credere per veruna maniera, che quegli antichi, e moderni nominati tiranni, Mezzenzi, Tarquini, Falari, Attili, Totili, e Lu

sin-

ſimborghi guſtaſſero pur mai vna ſola fiata il dolce di tanta proſperità: perciocchè conoſcẽdo eglino ſe per loro inique, e maluage operazioni douere eſſer meritamente à tutti gli huomini abbomineuoli, come che quaſi tutti per paura il loro animo diſsimulando, celaſſero, aueuano in odio ſe medeſimi: e quello ſtato, da molti ſciocchi riputato felice, volentieri aurebbon cangiato con altro qual ſi voglia più baſſo. Eccoui adunque il frutto, che traggono gli huomini da' teſori, da' magiſtrati, e dagl'imperi, ſe ſieno priui d'amici. Ma nella pouertà, negli eſſili, e nelle altre diſdette di contraria fortuna nõ s'accordan tutti gli huomini ad vna voce, l'amicizia, e'l grembo degli amici eſſere vnica ſicurezza, e ſingolar rifugio, e franchigia cõtra tutti i pericoli? Non potrebbe crederlo di leggieri, chi per pruoua non l'aueſſe ſaputo, quanto dolce coſa ſia, laſciamo ſtar gioueuole, e ſalutifera, il vederſi ſouuenir dagli amici nelle calamità: perciocchè in ſimili auuenimenti, non tãto giouano i fedeli, e ottimi conſigli, e gli opportuni, e neceſſari ſuſsidi, quanto diletta la liberalità, e la carità, e la fede, dalla quale e' procedono: intanto che io ardiſco di dire, che chi ha pure vn'amico ſolamente, dee diſiderar di cadere alcuna volta in disdetta, per conoſcere a pruoua queſta dilettazione, e per guſtar queſta dolcezza veramente incredibile, ch'io vi dico. Ora per lo cõtrario chi ſi truoua in miſeria priuo d'ogni ſorte d'amici, lo ſtato di colui è veramẽte fra tutti que' degli huomini infeliciſsimo,
ne a

ne a pena è possibile il sostenerlo per brieue spazio di tempo. E dunque l'amicizia necessaria nella auuersa fortuna, e nella prospera pariméte, perciocchè questa conserua, e illustra, e accresce: quella scema, e cancella, e distrugge marauigliosamente. Ma se noi vorrem considerar la stessa necessità dall'età degli huomini, quale età sia quella, che non abbia dell'amicizia necessità? cóciosia che a' giouani è ella necessaria per non peccare, ò almeno per peccar più di rado, e manco ch'e' non farebbono: a' vecchi per esser riueriti, e vbbiditi, e aiutati nelle bisogne loro: e perchè quelle cure, alle quali esi, per la lor mala disposizione, non possono interuenire, da' lor giouani amici sieno eseguite.. alla virile età è necessaria per gli gran fatti, e per l'imprese magnanime, e ónorate, le quali molto meglio, e più ageuolmente à due compagni, che à vn solo vē- gon fatte. Cotanto è dunque necessaria l'amicizia nella vita degli huomini; che alcuni hanno detto, che esi di niuna cosa hanno maggior necesità che di questa: non del fuoco, nō dell'acqua, non dell'aria finalmente: e questa necesità dell'amicizia nasce in buona parte da questo: perciocchè ella è anche cosa naturale, come io disi di sopra; conciosia cosa che questa ragunā- za, questo accompagnamento, e questa domestichezza, la quale è propria della spezie dell'huomo, altro non sia che vna naturale amistade, la quale, secondo che essa, ò più ò meno si ristrigne, ò s'allarga più, ò meno, si dee dire amicizia. Ma perciocchè ella si ristrigne in due mō-

di,

di, cioè, o per natura, o per elezione, due sono
similmente l'amicizie più strette. La naturale, la
qual noi diciamo affinità, e parentela, e la elet-
tiua, per dir così, della quale ha da essere princi-
palmente il nostro ragionamento. Di queste, co
me che elle sien naturali, e necessarie amēdune,
è nondimanco, per cagion della generazione,
più naturale, e più necessaria la prima: ma l'al-
tra pare a molti più nobile, e più perfetta, per-
ciocchè dell'amicizia elettiua, massimamente
s'ell'è onesta, è impossibile il tor mai la beniuo-
lenza, e la conformità: la doue tra i parenti bē-
chè conueneuole, non però è necessario, che sia
ne l'vna ne l'altra: anzi vi sono spesse volte ni-
mistà immortali, e da tutte le parti somma dis-
somiglianza. E' dunque l'amicizia nell'huomo
natural cosa, per non dire ora dell'altre spezie,
nelle quali tutte è similmente naturale amistà,
come si vede in fra il maschio, e la femina, e ne'
figliuoli verso i lor genitori, e così all'ncontro;
benchè tale amistà si vegga più nell'huomo,
che negli altri animali, per esser, sì come io dis-
si, l'accompagnarsi insieme, e'l ragunarsi, pro-
prio dell'vmana natura. Di qui si raccoglie, l'a-
micizia non esser cosa sì stretta come molti la
fanno, posciachè ella comprende non solamen-
te le repubbliche, e le nazioni, ma tutta la'ntera
spezie dell'vmana generazione. E come che nō
questa così larga amicizia, ma quella, la quale
in poco numero si ristrigne, e della quale noi al
presente parlar dobbiamo, si dica propriamen-
te amicizia, e sia nel vero più propria e più no-
bile

bile e più perfetta, non per tanto nõ si può egli dire, che quella non sia amicizia: anzi è ella senza alcun fallo, ed è tale, che molti l'hãno stimata di molto maggior pregio, e di più eccellẽza che non è la giustizia, a' quali è paruto, che nella lor sentenza sien conuenuti tutti i datori di leggi, che furon mai, dicendo, che essi, posto ogni loro intento nella sola concordia, la quale, ò è la stessa cosa, ò è dell'amicizia sorella, come nata a vn corpo, le hanno assegnata la giustizia come seruente, e come ancilla accomodata ne' suo' seruigi: e che doue i cittadini infra di loro sieno amici, e d'accordo, essi non hanno cagione alcuna di bramar la giustizia, percioc- chè ella non vi può aggiugner cosa alcuna di nuouo. Ma ch'e' sieno giusti, s'e' non sono amici, non basta: conciossia che lo stato di molti nõ ricerca totalmente la giustizia, ma più tosto benignità, ò clemenza, o altre cose di sì fatta natura, che tutte dall'amicizia deriuano. La qual credenza le sia così vera del tutto, ò pur se meriti qualche correggimento, non ha or luogo di ragionare, basti, che l'amicizia non è cosa sì stretta, come molti auuisarono, poscia che l'obbligo, e lo'nteresse della cittadinanza, il quale è primo, e grandissimo sopra tutti gli altri legami, attiene all'amicizia ancor'esso. Cotale essendo adunque la nobiltà, e l'eccellenza dell'amicizia, qual cosa recherem noi dauãti, per douerla con essa douutamente paragonare? forse che le ricchezze, forse la sanità del corpo? ma elle son cose troppo fugaci, e instabili, e più ripo-

ste nel temerario arbitrio della cieca Fortuna, che ne' nostri consigli, ò temperate dalla nostra prudenza. Ma forse che noi anteporremo all'amicizia il diletto: ma noi abbiamo già dimostro, che maggior copia se ne trae quindi, che d'altra parte: perciocchè io non vi parlo de' diletti non leciti, i quali agli huomini punto nõ appartengono. Ma forse che noi faremo più stima, e auremo in maggior pregio la fama: ma ella è cosa molto più variabile, e molto più fallace, che non son le ricchezze, sì come quella, che in man della moltitudine è tutta, ed è in poter d'ogni huomo lo scemarla, quasi ritogliẽdosi la sua parte. Ma chi pur fosse sì vago di questa fama, donde ne potrebbe egli mai sperar maggior copia, che dagli amici, le azioni, e gli auuenimenti de' quali, se son punto notabili, e fuor d'uso, sempre caggiono ne' graui, e onorati ragionamenti d'ogni onesta brigata: e fra le cose da' valorosi huomini magnificamente operate, s'annouerano, anzi pur sempre nel sõmo grado d'eccellenza si pongono? Quali memorie abbiam noi più magnifiche, più illustri, più per le bocche di tutti gli huomini celebrate: e più volentieri, e più spesso rinnouellate, che quelle di quattro, ò cinque coppie di singolari amici, che quasi dal principio del mondo fino a oggi si contano? alle quali, sì come io dissi, sperana l'amico nostro, che douesse essere a ogni modo aggiunta l'amicizia del Pico, e del Benivieni. Ma tornando al proposito nostro. Chi è quegli, che auuenutosi pure vna sola volta in

quella

quella bella,e marauigliosa lettura di Gisippo, e di Tito, non abbia poi sempre, e ad ogni ora in bocca questi nomi celebratissimi? il che se noi veggiamo addiuenire in vna cosa finta, e che nel vero non fu mai, che crediam noi, che fosse per auuenir nelle vere, se delle così fatte si vedessero alcuna volta? Per la qual cosa non s'affatichi in altro chiunque cerca di guadagnarsi fama; benchè non l'amicizia per cagion della fama, ma la fama quasi, come vna insegna della vera amicizia, douemo disiderare. Adunque se non la sanità, non le ricchezze, non il diletto ò la fama son degne d'esser con l'amicizia paragonate, che altro ci resta egli, che si possa con essa comparar giustamente? percioccbè io non vi parlo della virtù, posciachè la vera amicizia, come s'è detto, è virtù, o almeno è congiunta seco di sì forte legame, che nascendo dalla virtù, senza la virtu non ha luogo: ne intera virtù per lo contrario senza amicizia può ritrouarsi giammai: il che, come sia vero, prima che questo giorno passi, forse ci sarà manifesto. Cotanta è dunque la nobiltà è l'eccellenza dell'vmana amicizia, che per essa gli huomini si ragunano insieme, le città s'edificano, e d'abitatori si riempiono: le repubbliche si cõformano, e di leggi, e d'ogni altra cosa opportuna son prouuedute. per questa gli sbandeggiati son nelle proprie case, i poueri, e i bisognosi sono agiati, e d'ogni cosa opportuna soprabbondanti, i deboli son gagliardi, e quello, che pur pare impossibile, i di già morti viuono; tanta è la reuerenza, e la me-

memoria, e'l difiderio, che di lor resta negli animi degli amici, che rimangono in vita. Per questa in somma l'vmana generazion si perpetua, e'l mondo finalmente tutto in suo essere si conserua: doue se tu torrai della vita dell'huomo il nodo della beniuolenza, ne regno, ne città, ne la stessa coltiuazion de' campi potrà rimanere in piede. Però vergognınsi coloro oramai, e taccianfi, che ebbono ardimento di spander sì disoneste voci contra dell'amicizia. E quali erano queste voci? soggiunse domandando il Ridolfi. Diceuano molte cose, rispose il Benivieni: ma perciò la somma era questa: che le molte, e molto strette amicizie dourebbon fuggirsi da ogni huomo generalmente, sì come quelle, che ci son d'impedimento grandissimo alla felicità, la quale è di tutti gli huomini fine, e vltimo intendimento. Perciocchè essendo di questa felicità fondamento, e principio la quiete dell'animo, questa non è quasi possibil che consegua giammai, chi si troua obbligato allo'nteresse d'vna sola amicizia, non che di molte. perocchè se vera cosa è quella, che tutti gli huomini dicono ad vna voce, che l'amicizia sia vna comunanza, e che tutti i pensieri, e le passioni, e le cure tra gli amici debbano esser comuni, sarà quasi impossibile, che, chi aurà pure vn'amico solamente, si truoui per alcun tempo scarico dalle perturbazioni: perciocchè quando egli pure auuerrà, ch'e' ne sia libero per se stesso, e dal cãto suo; per cagion dell'amico non gliene mancherãno, e così rade volte si trouerrà

senza

ſenza molte, e talor grauiſsime auerne. Per laqual coſa douẽdo ciaſchedun fare opera di trapaſſar la vita il più contento ch'e' può, par conueneuol coſa l'auer dell'amicizie sì bene, ma in guiſa fatte, che nulla, o leggiermente ſtrignendoci, ci poſſano eſſer d'alleggiamento cagione, e non di faſtidio. Il che ci verrà fatto, dicono, ſe noi aurem le redine dell'amicizia lũghiſsime, e in maniera diſpoſte, che, ò ritirarle ò allẽtarle poſsiamo noi a noſtro piacimento, e quando ci venga in grado. Queſte ſon quelle voci così belle, e così onorate, laſciamo ſtar ſottili, e argute, che ſparſero per alcun tempo alcuni de' sauĩ huomini antichi nelle loro ſcritture. O ſomma ſapiẽza, o eſquiſita dottrina di ſaggi filoſofanti. Adunque voi eſtirpate l'amicizia della vita dell'huomo? che altro vi ſi può egli dire, ſe non che voi toglietela luce al mondo, togliendogli l'amicizia? Bello argomento è il voſtro, ſenza alcun fallo, doue voi vi appoggiate. Per certo bella coſa, e amabile è la tranquillità; ma vedete, non queſta voſtra ſia più toſto da dinotarſi con qualche altro vocabolo; e non queſto, che voi chiamate eſſer tranquillo, ſia più toſto da dirſi ſpenſierato, ò inſenſato, ò ſe peggio ſi puote dire: nella qual coſa ſe pur conſiſte la noſtra beatitudine, non ſolamente le beſtie, ma le piante, e le pietre ſon di gran lunga più beate, che noi non ſiamo. Ma l'amicizia più pazientemente ſoſtien da voi queſta ingiuria, poſcia che ella ha per compagne nella medeſima la liberalità, e la giuſtizia, e finalmẽte ogni altra virtù. percioc-

chè se tutte le cure son da fuggirsi vgualmente, la virtù anche dee fuggirsi, la quale è necessario, che con qualche dispetto guardi le cose che le son contrapposte; come si vede ne' valorosi huomini, e animosi, i quali non poco si conturbano delle pusillanime imprese, i giusti delle torte azioni, e i magnifici delle strette senton non menomo dispiacere. Per laqual cosa non solamente l'amicizia, ma eziandio la virtù c'impedisce l'acquisto della felicità. Ma che dico io la virtù? la felicità medesima c'impedisce l'acquisto della felicità, conciossia cosa che la felicità consiste, per la più parte, nelle azioni, delle quali noi non possiamo alcuna prender giammai, se tutte le molestie deono esser senza altra differenza fuggite. Or non sapete voi, che questo è proprio degli animi bē disposti, rallegrarsi delle cose ben fatte, e conturbarsi delle contrarie à quelle? Perchè, se per ogni maniera negli animi de' saui dee cadere alcuna volta qualche perturbazione, che vi dee senza fallo, se già noi non vogliam pensare, che delle menti loro sia estirpata tutta l'vmanità (qual cagione auiā noi di far cader da' fondamenti questa nostra amicizia, a fin che noi non siam costretti a sopportar per essa qualche poco di disagio, il quale è nondimanco poscia da incomparabil dolcezza in centomila doppi mille volte per orà ricōpensato? Così detto auendo si tacque il Beniuieni: perchè temendo Iacopo, non egli passar volesse ad altro ragionamento, subito s'intrapose, così dicendo. E queste son forse quelle dubita-

bitazioni, che voi diceste auanti, che il Pico ributtò prima in terra, ò pur ce ne sono anche, fuor di queste, dell'altre? Ce ne sono dell'altre sì, disse Girolamo, in fra le quali due massimamente son quelle, che offendon dirittamente l'onor dell'amicizia, e la nobiltà di essa diminuiscono; sì come quelle, che la stirpe, e l'origine di lei auuiliscono tramendune. Perciocchè alcuni la fanno figliuola della discordia, e della dissomiglianza, altri dalla 'mperfezione, e dalla pouertà dicono ch'ella si genera, e ciò nõ solamẽte afferman d'alcuna maniera, ma di tutta l'amicizia generalmẽte: perciocchè essi dicon, che ogni amicizia è con appetito cõgiunta, e che l'appetito è sempre di quello, di che altri per se medesimo manca; e perciocchè naturalmente ogni imperfetto cerca di rintegrarsi, quindi nasce che gli uomini si fanno amici l'uno dell'altro: perciocchè egli non è alcuno, che secondo la credenza de'piu, non abbia per se medesimo mancamento d'alcuna cosa, almanco del conferire altrui, senza il qual comodo molti dicon, che la beatitudine non ha luogo. Ma ciascheduna di queste dubitazioni risoluerem per auuentura precisamente, quando dell'amicizie degli huomini disuguali, e della nascita di qualunque amicizia, ragioneremo. Così parlò Girolamo: di poi soggiunse. Ma io m'auueggo pur'ora finalmente, e con mio sommo dispiacere, poscia chè l'auuedermene più non gioua, che delle molte cose, e grandissime, che ne'felici giorni della sua vera rinnouazione, cantò questa fenice in lode

dell'umana amicizia,io ho in uie più lungo ſpa-
zio,che eſſa tutte nō le riſtrinſe , raccolta appe-
na picciola parte delle meno importanti , dal
che faccendo io ragion del reſtante, e conoſcen
do,che non la mia ſolamente,ma perduta opera
ſarebbe quella di qual ſi voglia piu famoſo reto-
rico,il prender carico di riportarui il Pico,maſ-
ſimamente moſſo da celeſte furore,me ne ſtarò,
e porrò fine alle lodi:e venendo al trattato dell'
amicizia , il quale infino a ora dir ueramente ,
non ſi può,che per noi ſia ſtato manomeſſo, del
l'eſſenza di lei , e della ſua natura comincerò a-
parlare . Così ſi tacque il Beniuieni;e dopo l'eſ-
ſerſi ſtato, tacendo , così alquanto,di nuouo ri-
preſe il ragionamento,e così diſſe. Largo,e ſpa
zioſo uocabolo è queſto dell'amicizia , e quaſi
da ogni linguaggio preſo in diuerſi ſignificati:
perciocchè , e tra le coſe ſenz'anima ſi dice eſſere
vna cotale amicizia,e ſimilmente tra le medeſi-
me , e le ſenſate di qual ſi voglia ſorta : e per lo
contrario tra le ſenſate d'ogni maniera,e quelle,
che ſentimento non hanno,onde ſi dice la cotal
ſorte di frumento è amica del poggio, e i piace-
ri ſono amici de'giouani e i vecchi ſono amici
del uino . E in altri piu ſtrani ſignificati anco-
ra ſi piglia tutto di queſto uocabolo da chi par-
la,e da chi ſenza differenza ſcriue . Ma per cer-
to egli non ſi dee conſiderar da noi con sì larga
miſura , conciosia che egli non s'uſa in alcuno
di sì fatti ſignificati,ne come proprio , ne come
ugualmente comune ad eſſi , e agli altri ſuoi
ſentimenti,ma piu toſto come traslato , e quaſi
tolto in

tolto in presto da' legittimi possessori. Conuiensi egli per tanto propriamente all'amicizie degli huomini in fra di loro; e noi secondo questo suo proprio significato lo piglieremo: perciocchè gli altri a questo nostro ragionamento gran fatto non appartengono. Ma perciocchè lo stesso nome, come s'è detto, è anche nell'amicizie, che son tra gli huomini, molto largo, e l'amicizie son piu larghe, ò più strette, e delle più strette alcune si dicon per natura, alcune per elezione, amicizie, noi di queste ultime spezialmente disputeremo; dell'altre parlerem più tosto per accidente, e per maggior dichiarazion di queste, che per propria cagione. L'amicizie adunque, che per elezione in poco numero si ristringono, fieno il principal soggetto de' nostri ragionamenti; queste saranno da noi per l'auuenire sempre senza altra conditione aggiungerui, amicizie dette assolutamente. Di queste dunque ragionando ui dico, che l'amicizia è vna beniuolenza scambieuole non ascosa à coloro in fra i quali ella ha luogo. Ma forse che egli era necessario, prima che e'si uenisse à questo, chiarire vn dubbio di non poca importanza, cioè s'e' si ritruoua una natura comune, e che conprenda qual si voglia amicizia: perciocchè doue questo non sia, non vna sola, ma più diffinizioni sarà forse bisogno di far uenire auanti. Tre son massimamente l'opinioni, che sopra questo capo son portate datt orno. Alcuni dicono, l'amicizia essere una natura parimente comune a più nature speciali, ò uer maniere, che

noi le vogliamo dire:altri, che ella è una maniere, non comune ugualmente, ma con gradi di prima, e poi, e di più, e di meno. I primi; veduto che piu maniere d'amicizie si ritruouauano, le quali nondimanco tutti veniuan con lo stesso uocabolo nominate, senza prẽdersi cura di ricercar la cosa piu esquisitamente, si credetter, che l'amicizia fosse una natura, come s'è detto, à più maniere parimente comune. Contro à costoro i secondi argomentano, opponendo le particelle della comparazione, cioè la Piu, e la Meno, le quali all'amicizia si danno; ed essi dicono, che niuna natura à più maniere parimente comune, le riceuette giamai: percioccbè non si dice, l'Huomo esser più animale, che la mosca; o la Pecchia, manco animale che'l cauallo; sì come per lo contrario si dice l'amicizia de'buoni esser più amicizia, che non è quella de'maluagi. Ma costor, sono intenti a far cadere a terra la contraria ragione, e la propria non si ricordan di prouare altramente; e peggio ancora, che benchè questa, ch'e' voglion riprouare, non ha niun fondamento quasi punto gagliardo; essi per atterrarla adoprano argomenti, che non sono a proposito: percioché, benchè la maggior parte di esse non le riceuano, ci hanno nondimanco delle nature che sono a piu maniere parimente comuni, e si riceuono esse le particelle della cõparazione. Ma percioccbè l'opinion degli ultimi, la quale è sola vera di queste tre, discuopre chiaramente la falsità d'amendue le predette, non mi affaticherò per riprouarle con più salde ragioni.

ragioni. Dicono adunque questi ultimi, che l'amicizia è vn nome cumune a più maniere, le quali maniere non conuengon già tutte in vna stessa natura prossimamente, per dir così: ma ciascuna di quelle si riduce sotto vna sua natura differente da quella, dalla quale è conpresa qual si voglia dell'altre; nondimanco hanno elleno infra di loro vna certa proporzione, e somigliãza, per la quale, sì come elle si possono chiamar tutte con lo stesso vocabolo amicizia, così sando pur tutta via alcuna poca licenzia, si possō difinire cō vna sola difinizione, la quale si cōuenga primieramente a vna di quelle maniere, e di essa sia vera, e perfetta, ed isquisita difinizione; nelle altre dappoi caggia non così propriamente, ma secondo quella proporzione, ch'elle hanno con quella prima maniera. Questa vltima credenza non ha bisogno d'altra confermazione, così si conosce ella uera per se medesima. Ma pur chi ne volesse più minuta ragione, ponga mente all'oggetto di tutta l'amicizia, e trouerrà la cagione, e la necessità della cosa, che io ui ragiono: percioc chè, secondo la qualità degli oggetti, hanno eziandio qualità le podestà, e gli affetti, e gli abiti del nostro animo. Oggetto diciam noi quella cosa, nella quale ciascuna cosa spezialmente ragguarda, come in suo uero fine: e oggetto ragguagliato diciam noi sempre, ch'egli è guardato tutto e da tutta la cosa, che lo ragguarda. Cotale è senza fallo l'amabile in rispetto dell'amicizia: percioc chè egli non s'ama giamai alcuna cosa,

ſe ella non è amabile, ned è alcuna coſa amabi-
le, laquale amar non ſi poſſa alcuna volta. Ora
queſto, che noi diciamo amabile, è di tre manie-
re, buono, dilettevole, e utile: utile è quello, con
l'aiuto del quale alcuna coſa buona ò dilettevo-
le ſi procaccia, perchè ſieno il buono, e'l dilette-
uole amabili come fini, ma l'utile, come mezzo,
per condurci a un fine. Di queſte tre maniere
l'amabile non è natura parimente comune; no-
me comune è egli sì bene, non comune ugual-
mente, ma con gradi di prima, e poi, e di più, e
di meno, come s'è detto auanti del nome dell'-
amicizia, perciocchè amabile veramente è il
buono, che oneſto eziandio ſi ſuol dire, e ad eſſo
ſi conuien propriamente, e legittimamente que
ſto vocabolo: ma l'utile e'l dilettevole non ſono
amabili propriamente, ma ſecondo quella pro-
porzione, e ſomiglianza, che egli hanno con eſ-
ſo buono, la quale è poca ſenza alcun fallo, e pe-
rò poco è amabile l'utile e'l dilettevole in riſpet
to del buono: tanto poco ui dico, che ſe coloro,
che voleuano prouare, che l'amicizia foſſe tutta
d'una ſola maniera, aueſſer meſſo auanti queſto
ſolo argomento, che niuna coſa ueramente è
amabile, fuor ſolamente il buono, e niuna per
conſeguente è amicizia, che fuor, che il buono al
cuna qual ſi voglia coſa ragguardi, non ſarebbe
la lor ragione ſtata di sì poco momento; non
perciò dico io, ch'ella foſſe del tutto ſtata da ſe-
guitarſi, perciocchè ella s'oppone al conſueto
della comune uſanza, la quale, per molti ſecoli
continuando, s'è conuertita in legge. Or voi
vedete,

vedete, qual sia l'oggetto, e la natura dell'oggetto dell'amicizia, cotale è l'amicizia senz'alcun fallo: e l'oggetto è vocabol comune à tre maniere, non comune ugualmente, ma con ragion di gradi, e l'amicizia è vocabolo, che con ragion di gradi à tre uarie maniere si conuiene ancor esso: solo il buono è amabile ueramente, e uera è sola quella amicizia, che risguarda nel buono. L'vtile e'l diletteuole son poco amabili in rispetto del buono, e l'amicizie, ch'egli hãno per oggetti, son di poco momento verso le buone. E auuertite, che dicendo io diletteuole e vtile, io non intendo di quello vtile, ne di quel diletteuole, che son sempre, e di necessità congiunti cõ esso buono, perocchè questa sarebbe sconcia distinzione, ma di quelli vi parlo, che dal buono son rimossi. Vltimamente all'amabile si da una sola difinizione, che tutto con ragion di gradi l'abbraccia, e l'amicizia altresì con la disopra data difinizione tutta per simil modo si difinisce. Ma tornando all'oggetto, niuna cosa è amabile, che da alcuna, ò da due, ò da tutte queste maniere non si comprenda, la felicità, la virtù, la sanità, le ricchezze, la fama, le lasciuie, le facezie, gli amori, e finalmente tutte le cose che da qualunque possano disiderarsi. Ma forse che questo, ch'io ui dico, non è anche uero del tutto; conciossia cosa, che ciascuno ama quelle, che à lui pare onesto, ò sia, ò non sia veramente; così auuién dell'utile, il quale alcuni dal suo contrario tolgono in fallo, e credendosi di seguir l'utile, vanno dietro al disutile: perciocchè questo

spesse

ſpeſſe fiate, in forma del ſuo contrario, e ſotto maſchera, come ſi dice, ci ſi dimoſtra, la qual coſa cagiona quaſi ſempre il noſtro guaſto appetito, e'l noſtro torto vedere. Del diletteuole non vi parlo, perciocchè egli, ſe io non m'inganno, non ſi può corre in cambio giammai, ſi come quello che a' ſenſi, e all'appetito tutto riſponde, e quello è veramente diletteuole, che ci par che diletti. Ma dell'oneſto e dell'vtile par quaſi da douerſi dire il contrario, che di ſopra s'è detto, cioè, che non l'oneſto, e non l'utile ſolamente, ma il diſutile, e'l diſoneſto, ſieno amabili alcuna volta: la qual coſa pari nondimanco a molti troppo ſtrana da crederſi, e dicon ciò non poter mai auuenire, che alcuno appetiſca il diſutile, o'l diſoneſto, sì come fini. Perciocchè, sì come ſe alcun giouane amante ingannato dalla ſcurità delle tenebre uagheggiaſſe non la ſua donna, ma altra, che la ſua gli pareſſe, non ſi direbbe veramente che egli quella giouane amaſſe, così non douerſi dire anche dell'oneſto, e del l'utile. Ma ſia come ſi voglia, l'opinion de' più ſaui è pur quella. Ma di nuouo naſce da queſta parte vn'altra dubitazione: perciocchè egli non pare anche vero ciò, che s'è detto, che ciaſcuno ami quello, che aſſolutamente diletta: anzi ama ciaſcuno quelle coſe, che à ſe medeſimo ſpezialmente giudica, che ſieno utili, e quelle che à ſe ſpezialmente recan diletazione, perciocchè non è il medeſimo quello, che aſſolutamente è vtile, ò diletteuole, e quello, chè à ciaſcuno ſpezialmēte è tale. Perciocchè il vino, che aſſolutamē-

te è diletteuole al gusto, ad alcuno infermo dispiace, e le ricchezze, che assolutamẽte sono vtili, ad alcuni sono state dannose, e sono, sì come agli huomini di corrotti costumi, che à lor disfacimento le adoperano. E perchè voi meglio intendiate la forza di questa particella, quello si dice essere vtile, ò diletteuole assolutamente, che per se stesso, e agli huomini ben composti, e secondo la natura è sì fatto: ma diletteuole ad alcuno è quello, che a ciascuno spezialmente par tale, e similmente dell'utile. E bene spesso addiuiene, come s'è mostro per l'esemplo dello'nfermo, e del vino, che quello, che assolutamente è diletteuole, o vtile, ad alcuno è spiaceuole, o dãnoso oltre modo: il che sempre è difetto di quel particolare, che si fa vario dalla comune vsanza: perciocchè quel, ch'è assolutamente diletteuole, o vtile non si varia giammai, ma sta sempre il medesimo. l'onesto non soffera, ch'io sappia, questa distinzione, perciocchè il medesimo è quel che assolutamẽte è onesto, e quel che à ciascuno spezialmente è tale. Da queste tante distinzioni nasce quella varietà, che si vede si grãde nell'amicizia: perciocchè di coloro, che hanno per vnico intendimento l'onesto, altri truouan riscontro, altri da lor medesimi, altri da altri sono spesso ingãnati. La stessa varietà è nell'vtile, anzi maggiore senza fallo, perciocchè ci s'aggiunge quell'altra diuersità, che di sopra s'è mostra, dello speciale, e dell'assoluto. Nel diletto altresì caggion tutte le stesse variazioni, fuor che quella del parere, e dell'essere. Ma non pur

queste

queste cose, ma altre saranno similmente l'amicizie diuerse, sì come la qualità di ciascuno oggetto particolare, perocchè benchè tutti questi vtili, e questi diletteuoli, ch'io vi parlo, sien disgiunti dal buono, alcuno nondimanco è più, alcuno è per minore spazio separato da quello, cōciossia cosa che i lasciui diletti, non solamente non sono onesti, ma sono eziandio disonesti: là doue i motti, e le facezie, e gli spettacoli, e i giuochi, ne onesti, ne disonesti si posson dire. Eccoui adunque la distinzion dell'amabile, la quale nondimanco da altri, per auuentura, si farebbe altramente: percioc chè molti, s'io non m'ingāno, diuiderebbon tutto l'amabile in vero buono, e in buono apparente, e nel primo intenderebbon, che venisse compreso tutto l'onesto vero, e tutto quel, che diletta, e ch'è vtile veramente, e questi non giammai separati, ma tutti sempre, e necessariamente congiunti: nel secondo, per lo contrario, tutto quel che onesto, che diletteuole, e che vtile ne apparisce, ma sempre falsamente: e questi spesse fiate l'vn dall'altro disgiunti: cioè il diletteuole, e l'vtile senza l'onesto, e'l diletteuole senza l'vtile: e così allo'n contro. La qual diuision non è per altro dalla prima diuersa, se non per la diuersa interpretazione dell'apparēte, e del vero: percioc chè nella seconda ogni vero è onesto, e tutto l'apparente, per lo contrario, dall'onesto è disgiunto, ed è falso, là doue nella prima, non ogni vero è onesto, e l'apparente può esser così vero, e onesto, come altramente. Ma ritorniamo alla data difinizione, e

ne, e veggiamo, se quanto à lei, e sopra ad alcuna delle sue parti, ci nasce alcuna cosa da dubitare. Più d'vna mene nasce nell'animo delle dubitazioni intorno à questa parte, rispose tosto il Ridolfi, e d'importãza ciascuna, perciocchè primieramente io non veggo sì bene, come la beniuolenza possa esser parte essenziale dell'amicizia, come voi dite, poscia che ella è della medesima, sì come io credo, principio: conciossia che il principio nõ può mai esser parte di quella cosa, di cui esso è principio. E che la beniuolenza sia parte essenziale dell'amicizia, l'auete voi di già detto, ponendo che l'amicizia venga cõpresa dalla beniuolenza, sì come da natura più comune, e più larga. Oltre di questo io non veggo à bastanza, come la beniuolenza possa essere scambieuole, nõ essendo posibil, che quella beniuolenza, che è in Tito, e quella, che è in Gisippo, si scambino succesiuamente l'vna con l'altra, in guisa che quella, che è ora in Gisippo, di qui a poco si trasferisca in Tito: e così allo'ncontro quella che al presente è in Tito, poco appresso si trapassi in Gisippo: conciossia cosa che vn'accidente realmente distinto, non poria, se io non erro, trapassar realmente d'vn subbietto in vn'altro: al qual Girolamo. Ne seguirebbe per auuentura cotesto che voi dite, se veri fossero i presuppostì, donde voi lo traete: ma per certo il fatto stà pure altramente, perciocchè nella amicizia, si come mostra, è compresa dalla beniuolenza, come da natura più comune, e più larga, ma come da vocabolo à quel dell'amicizia somi-

ſomigliante del tutto, ilquale, per al preſente ſia detto nome proporzionato: ne la di ſopra poſta beniuolenza è ella medeſima, che di neceſsità è ſempre dell'amicizia cominciamento: ne vltimatamente è qualità diſtinta affiſſa à vn ſoggetto particolare, delle quali coſe tutte, acciocchè meglio poſsiamo diliberarci, eſaminiā partitamente tutti i ſignificati della beniuolenza: perciocchè queſto nome è vn di quelli, che più coſe ſignificano. E nel primo ſentimento ci dinota quella beniuolenza particolare, la qual nō è vn'abito, ma vna coral diſpoſizion, che non ſi ſtende più oltra, che con la volōtà: imperocchè ſe in me ſarà queſta beniuolenza verſo di voi, io vi vorrò veramente ogni bene, ma non per tanto non mi darò io a fare opera di procacciaruene alcuno, ne perchè voi niuno ne conſeguiate, mi piglierò alcuna cura, per piccola che ella ſi ſia. E queſta è la beniuolenza, la quale, come uoi dite, è ſempre dell'amicizia cominciamento: ſempre dico, non che ad eſſa ſempre, e di neceſſità conſeguiti l'amicizia (perocchè alcuna volta, anzi le più, ella non procede più innanzi, ne mai diuiene amicizia) ma perciocchè eſſa al l'amicizia ſempre, e neceſſariamente precede, concioſſia coſa che e'non ſi può mai appiccare amicizia, ſe prima negli amici non è ſtata queſta beniuolenza, sì come alcuno non ſi può innamorare, ſecondo, che molti credono, ſenza ve der l'aſpetto della perſona amata. Ma egli ci ha oltr'à di queſta vn'altra beniuolenza, la quale in queſto dalla prima è diuerſa, che la prima ſolamen-

lamente vuol bene, e questa non lo vuol solamente, ma ancor lo procaccia, e per ciò fare non perdona a fatica, o a tempo, o a cosa veruna: e questa con ispazio di tempo si conuertisce in abito, ed è la stessa, che in ciascuno amico, verso l'altro, si truoua. Ne questa, ne la primiera può essere scambieuole: perciocchè, benchè elle sien con rispetto ad altrui, son nondimanco in un sogetto solo, e determinato ciascuna, ne possono scambiarsi, tramutandosi, e trapassando d'vn subbietto in vn'altro. Hacci pertanto la terza beniuolenza, la quale è più tosto vna maniera di ragguaglianza, e di corrrispondenza di cose somiglianti: imperocchè, sì come di due bianchezze uguali realmente per soggetto distinte si ritrae vna terza bianchezza, la quale è quella ragguaglianza, che in quelle due distinte bianchezze si riconosce, così di due simiglianti beni uolenze, delle quali ciascheduna è affissa a un proprio, e determinato soggetto, si genera vna terza beniuolenza, la quale altro non è, che quella corrispondenza di somiglianza, che in quelle due distinte beniuolenze si riconosce: e questa terza maniera a differenza delle due sopraddet te vien chiamata scambieuole, che tanto vale a dirsi, quanto tra due persone, ò più, che s'amino scambieuolmente. Da queste tre beniuolenze nasce la quarta beniuolenza, la quale è nome, che tutte le comprende, le comprende dico non vgualmente, ma con proporzione, e con gradi, come di sopra s'è mostro del nome dell'amicizia, e questa è quella beniuolenza, che nella no-

stra

ſtra difinizione ottiene il luogo, che nelle difinizioni delle coſe, che hanno l'eſſere in ſe medeſime, e che per loro ſteſſe ſi reggono, è ſempre douuto alla natura più comune, e più larga. Alla qual beniuolenza è aggiũta la parola, ſcambieuole, à differẽza, sì come io diſsi, delle altre due maniere, che non ſono ſcambieuoli. Ma quel che poſcia ſegue nella difinizione, ſepara l'amicizia da ogni beniuolenza, la qual, benchè ſcãbieuole, foſſe però aſcoſa a coloro, in fra i quali ella foſſe. Ne vi paia queſto, che io dico coſa nuoua ad intendere, perciocchè egli può molto bene auuenire, che due perſone, maſsimamente virtuoſe, ſenza che eſſe mai ſi ſieno vedute, ò viſitate per lettere, e ſenza che l'vna abbia notizia della benuolenza dell'altra, s'amino in fra di loro quanto ſi poſſa più, moſſe, o da fama inuecchiata, o da ferma credenza conceputa nell'animo, per lo teſtimonio dell'opere. Ora queſti coſifatti, chi ſarà quegli, che voglia dire amici, non eſſendo eglino pur conoſcenti? Adunque da così fatte beniuolenze ſepara l'amicizia l'vltima parte della difinizione, ne ſolamente da così fatte beniuolenze la ſepara, ma ancora da tutte l'altre, che paleſi non ſieno. Due coſe principalmente, oſcompagnate, o no, poſſono eſſere aſcoſe di qual ſi voglia coſa, l'eſſere, e la cagione. Niuna di queſte dee agli amici eſſere aſcoſa di lor beniuolenza: ma fa di biſogno, che Tito ſappia che Giſippo l'ama, e non ſolo, che egli l'ama, mà ancora donde moſſo, e da qual fine ſia [illegible] à ciò fare, e le medeſime coſe dee allo'ncontro

contro saper di Tito Gisippo, altramente la lor non sarà mai amicizia. Per la qual cosa, quantunque volte la buona opiniō di Tito verso Gisippo rimanesse fallita, ciò auuerrebbe sempre, perciocchè a Tito nella beniuolenza di Gisippo verso di lui sarebbe stata ascosa alcuna per lo meno delle predette cose: perciocchè cotale è la beniuolenza, quali i costumi son di colui, che vuol bene: onde chi di quella ha contezza, non può di questi rimanere ingannato, e chiunque nō conosce i costumi, e l'animo del compagno, del medesimo non conosce anche la beniuolenza, ne l'altre operazioni, che da esso procedono. E qual'huomo sia mai, risposе Iacopo, che si dia simil vanto di penetrare i segreti degli animi? senza dubbio, veruno. Perchè voi m'auete ben tratti dell'animo i primi dubbi, ma voi mi cene auete messo vn'altro di maggiore importanza, come è a dir, che tutto questo nostro ragionamento sia vano, e di niun momento, si come quello, il quale è di cosa, che non è veramente, come non è in fatto, l'amicizia, se ella ricerca cotesta condizione, che la beniuolenza sia palese agli amici. Questo è ben dubbio, come voi dite, di maggiore importanza, rispose alle parole Girolamo, ma non per tanto non si deon queste cose tagliar fino in sul viuo, come voi fate, ma recare i vocaboli allo squisito, infinattanto, che noi possiamo vsargli: perciocchè essi sono ordinati a ciò, e altrimenti sarieno inutili. Egli non è dubbio, che saper fermamente non si può l'animo di veruno, ned io allo'mpos-

sibile vi costringo però, ma fino doue alle vostre forze di giugnere è conceduto, fino a quel termine, e non più oltra, voglio io che voi v'affatichiate. Per la qual cosa siaci palese l'animo dell'amico, secondo che ad huomo può essere, non à Dio: cioè per vna ferma e assoluta credenza, non diuersa da quella, per la qual ciascun padre tien per suoi, i figliuoli, e per suoi gli nutrisce, e allieua, nella qual cosa pur sono alcuni, che, in così credendo, s'ingannano, ne perciò gli altri padri punto si raffreddano nel credere; anzi pure, come se l'altrui inganno à essi punto non appartenga, non vi volgono a fatica il pensiero. E questo donde vi stimate voi che gli auuenga, se non dal lungo, e continuo vso, che essi hanno fatto nel così credere? il quale uso ò abito che noi lo vogliam dire, è di sì fatta forza, che non se ne può l'huomo, quando e' vuole, spogliare senza molta fatica, e senza lungo perdimento di tempo. Cotale essendo negli amici scambieuolmente l'opinion dell'amor, ch'e' si portano, se ella non sarà discordante dalla cosa in effetto, sarà quell'amicizia nel più eccellente grado, che ella possa salire. Ma perciocchè, come s'è detto di sopra, l'amicizia riceue il più, e'l meno, non sarà questa fede uguale in tutte le maniere dell'amicizia, ne forse in tutte l'amicizie, benchè d'una stessa maniera. È dunque necessario, che in tutte l'amicizie sia questa opinione; ma più, o meno, secondo l'amicizie; con tutto questo niuno giammai, che volesse parlar con isquisita ragione, potrebbe

darsi

darsi uanto, e affermar sicuramente d'auere alcuno amico fuor di se stesso. Ma questo nella vera amicizia molto poco rilieua: perciocchè tanto vale ne'nostri animi la credenza se ella è ferma, e costante, quanto uarrebbe la certezza, se ella vi potesse essere. E di questo ch'io dico, ui sia esemplo di basteuole autorità la piena fede, con la quale ogni sauia persona tien per fermi i mistéri della religione. Così detto, stette così alquanto Girolamo sopra se, di poi soggiunse. Quanto alla difinizione, io non ueggo ch' e' ci resti a dire altro, perciocchè ell'ha tutte le condizioni, che ad intere e perfetta difinizion si cōuēgono. Al quale Iacopo. Vn picciol dubdio mi resta ancor nell'animo sopra ciò, ed è questo: se, essendo l'amicizia una scambieuol ragguaglianza di due beniuolenze, queste due beniuolenze deono esser simili del tutto: perciocchè io auuiso, che doue l'amicizia ricerchi questa condizione, rarissime saranno l'amicizie quasi per tutti i secoli. Rarissime son senza dubbio, disse Girolamo l'amicizie perfette, le quali, per auuentura, richieggon cotesta condizion, che uoi dite: ma io u'hò di già mostro, che l'amicizia riceue il più, e'l meno, dal che potete far ragione del rimanente, per voi medesimo. Al quale Iacopo. Questa medesima difinizione conuiensi ella per simil modo alle disuguali amicizie? L'amicizie, disse Girolamo, non son mai disuguali, che è cotesto, che uoi dite? gli amici son bene alcuna volta, ma si ragguagliano però, come noi altra volta dimostterremo. Con-

uienfi adunque questa difinizione à tutte l'amicizie, nel modo, che io u'ho detto, cioè ad alcuna più, ad alcuna meno, e ad alcuna prima, e ad alcuna poi. Ma chi uorrà pur difinir le maniere dell'amicizia distintamente, basterà, ch'egli aggiunga nella predetta difinizione la spezial differenza di ciascuna maniera. Abbiamo adūque infino a ora, che tre son le maniere della amicizia, secondo che tre sono gli oggetti ad esse corrispondenti: perocchè ciascuna di queste tre maniere ha la sua propria beniuolenza scambieuole, e non ascosa: e tutti coloro, che s'amano, si disideran l'vno all'altro ogni bene, ma secondo quella parte, e quello oggetto, che gli tira ad amarsi. E però quelli, che ciò fanno, tirati da vtilità, o diletto, non s'amano per se stessi, ma per cagione di quella vtilità, o diletto, che l'vn dall'altro riceue, o spera di riceuere almeno. conciosia cosa che noi non vogliam bene agli huomini sollazzeuoli, o ricchi, perch'e' sien così fatti, ma perciocchè da quelli dilettazione, e da questi vtilità, e comodo ritragghiamo. Sono adunque queste due amicizie per accidente, non per loro stesse amicizie, conciossia che in esse gli amici nō s'aman per se medesimi, ma per cagione esterna, per dir così, e perciocch'egli è accaduto, che l'un di loro sia ricco, e l'altro piaceuole, e grazioso. Amano adunque questi sì fatti i loro amici per vtile, o per diletto, ma l'vtile, e la dilettazione son cose transitorie, e che ageuolmente ci lasciano: per la qual cosa di leggiere queste amicizie si staccano, perocchè tolta via la

cagio-

cagione, per la quale noi amauámo, ad vn tempo medesimo fornisce l'amicizia, e la cagione, come noi abbiam detto, di leggier si rimuoue: imperocchè alcuna volta il ricco diuien pouero, e'l piaceuole fastidioso. Alcuna volta non si muta in alcuna parte il soggetto, che s'ama, ma si cangia in noi l'appetito, per alcuno accidente, in guisa che quella cosa, che già ci piacque molto, ora ci dispiace del tutto: e colui, che già ci parue sollazzeuole, e vtile, or ci sembra spiaceuolissimo, e dannoso oltre modo, o almanco nō ci sembra più tale. L'amicizia, che è fondata in su l'utile, regna generalmente in coloro, a'quali fa di mestiero l'aiuto altrui nelle loro occorrenze, sì come in tutti coloro, che son tirati al guadagno, e ne' uecchi ancora spezialmēte: perciocchè quella età non par, che per lo più ricerchi dall'amicizia altro frutto, conciosiia che del diletto, per la sua tiepidezza si cura ella comunemente assai poco. Ma questo par, che comune a tutti gli amici di questa maniera, e però questi tali rimangon priui d'vna delle piu dolci cose, che sia nell'amicizia, cioè della conuersazione: perciocchè; essendo eglino, per lo più, rozzi huomini, e zotichi, e di ritrosa natura di simili a loro non si dilettano, e a' costumi degli altri, senza molta fatica, non potrebbono accomodarsi. Il che quando pure e' facessero, lo farebbono insinattanto, che rimanesse viua l'utilità, ò la speranza di quella: e di questa maniera par che sien per lo più, l'amicizie, che si ritengon co' forestieri. L'amicizia, che risguarda il diletto par-

che sia quasi come propria de' giouani, perciocchè quella età è molto signoreggiata da' subiti mouimenti dell'animo, e sottoposta all'appetito delle cose presenti. Per la qual cosa, non auendo per ancora apparata più gagliarda difesa, volentieri si rifugge colà, doue alcuno alleggiamento alle sue passioni, benchè per poco spazio, sia vsata di ritrouare: e per questa cagione i giouani, più che gli altri, di leggiere s'innamorano, perciocchè la cosa dell'amore è partorita dal diletto, e gouernata dalle perturbazioni. Ma perciocchè niuna cosa è più veloce al venire, niuna, sì com'io dissi, più fugace al partirsi, che la dilettazione, coloro, che in quell'età volubilissima si ritruouano, si come sono più degli altri precipitosi ad amare, così sono al disamar risoluti. Per la qual cosa non poche volte in vn medesimo giorno attaccano, e distaccano vna amicizia medesima: ora amano feruentemente, voglion viuere, e morire insieme, di qui a poco s'odiano, quãto si possa più, ne voglion per l'auuenire vdirsi pur ricordare. E queste subite mutazioni di voleri nascono massimamente dalla fugacità del diletto, che per questa cagione hanno i poeti Cupidine figurato cõ l'ali. Ma infra tutte l'altre amicizie, quella, che è tra gli huomini virtuosi, è veramente perfetta, perciocch'ell'ha tutte le condizioni, che in vera amicizia posson disiderarsi; l'oggetto nobilissimo, la beniuolenza nel sommo grado perfetta, e la vita finalmente perpetua. E prima, quanto all' oggetto, ella ragguarda l'onesto, il quale è sem-

pre diletteuole, e vtile: perocchè quello auanzerebbe veramente tutti gli altri diletti, se l'huomo virtuoso potesse scorgere in se medesimo le sue operazioni: ma egli interamente non lo può fare: però di riconoscerle in alcuno simile a lui (il quale è senza fallo il diletto più prossimano) si rallegra, e gioisce sopra tutte le cose. E questo, ch'io dico del diletto, dico parimente dell'utile: perciocchè quello è vtile a' virtuosi, che per l'oneste cose è vtile. Ma donde potranno vscir consigli, e partiti più vtili, che dall'amicizia de' saui huomini, e valorosi, i quali conoscono il presente, preueggon l'auuenire, traggono vtilità dal danno, guadagno dalla perdita, vita dalla morte, e finalmente vincono ogni difficultà? Sommo priuilegio è per tanto questo, della vera amicizia, alla qual, non la cercando, le vien dietro maggiore vtilità, che à quelle, che altro intendimento non hanno. Ma quanto alla beniuolenza, allor s'ama l'amico perfettamente, quãdo, per cagion di lui stesso, nõ ad altro fine gli si vuol bene. Cotale è solamente la beniuolenza de' buoni, i quali s'amano, perciocchè son buoni, e buoni son veramente per loro stessi, perchè, sì come l'altre due abbiam detto, essere amicizie per accidente, così questa, per lo contrario, diciamo essere amicizia per se medesima, perocchè nella vtile, e nella diletteuole, come s'è detto, l'amico non ama l'altro amico, perch'e' sia così fatto, ma per cagion di quella vtilità, o ver di quel diletto, che esso medesimo ne riceue. Questo medesimo, rispose Iacopo, mi par, che si

possa dire anche dell'onesta amicizia; conciossia cosa che ne in essa ancora l'amico ama l'amico, pet cagion di lui stesso, ma per cagion della virtù, che in lui si ritruoua, la quale se per auuentura uenisse manco, mancherebbe, se io non m'inganno, a vno stesso tempo parimente l'amore. La virtù disse Girolamo, s'io non erro, è vna cosa stabile, e che così non vien meno, percioche se alcuno auesse fatto cose da virtuosi, fino all'estremo della sua vita, e nella fine di quella mostrasse alcun segno euidente di debolezza d'animo, ò daltro somigliante peccato, io per me non direi, che quel tale fosse stato virtuoso giammai. Ma concediamui, che la virtù possa mancare alcuna volta, benchè della perfetta nô si può mai concedere; io non veggo per questo, che l'amicizia, che ragguarda l'onesto, sia così per accidente, come voi dite; percioche la virtù è vn bene interno congiunto, e vnito cô l'anima, per se stesso, in se stesso, e a se stesso buono e ad altri. Onde non si può dir, che chi ama Gisippo, per la virtù di lui, ami la virtù per se stessa, e Gisippo, come per accidente, conciossia che Gisippo, e la virtù di lui sono vna cosa vnita nô due distinte, come a voi paiono. Ma l'essere vtile, ò dilletteuole (vtile, e dilletteuole dico nel sentimento che di sopra s'è preso) son qualità del tutto separate, dall'anima. Vedete adunque, che pure i virtuosi s'amano per loro stessi, e gli altri per accidente. Questa vera amicizia à sentimento d'alcuno antico sauio, è così difinita da vn nostro amicissimo, lume veramente chiarissimo

rissimo di questo nostro secolo, e dell'antico pregio della vecchia accademia primo suscitatore; onesta communicanza di volontà perpetua. A me certo, disse Iacopo, come che elle mi paiano perfette difinizioni amendue, non mi piace pūto manco l'vltima, che la prima, perchè, se io nō temessi, Girolamo, di scompigliarui l'ordine incominciato, io vi pregherrei à douercene dare ad ogni modo vna brieue dichiarazione. Anzi, disse Girolamo, m'era io ciò proposto di voler fare, senza che voi me ne pregaste, perciocchè vtil cosa la giudicaua alla conseguente materia: ma ora tanto più volentieri il farò, quanto io più conosco, che egli v'aggrada. Dico adunque, che dicendo comunicanza di volontà, si dichiara, che ciascheduna voglia, ciascuna disposizione, tutti i pensieri finalmente deono esser comuni nella vera amicizia: comuni dico, in guisa che niun concetto, che d'alcun peso sia, caggia pur mai nell'animo ad alcuno degli amici, che egli all'altro amico incontanente non lo comunichi, e poscia seco non se n'accordi nel giudicarlo, e nel rimetterlo, o recarlo a effetto. La prima particella della difinizione esclude dalla vera le amicizie fondate sul diletto, o su l'vtile, le quali, posto che pur vi fosse questa comunicanza, non sarebbon però da chiamarsi amicizie, secondo questa maniera. La condizion data alla volontà, dico la parola, perpetua, parte da questa nostra le amicizie de' giouani, i quali, benchè tra essi fosse questa comunicanza, e anche fosse onesta, nondimanco,

perciocchè essi non hanno nell'onesto conseguito ancor l'abito, non hanno luogo nella vera amicizia. Ne solamente l'amicizie de' giouani non ci son riceuute, ma ne alcuna di quelle ancora, che in qual si voglia modo per alcun tempo si staccano. Per la qual cosa parrà à molti che la vera amicizia non si possa conoscere, se non poi che ella ha fine. E molti altri diranno, che ne poi, che ella aurà auuto fine si potrà ella giudicar chiaramente, imperocchè colui, il quale è stato forte nell'amicizia, mentre ch'egli è viuuto, se più lungo tempo fosse restato in vita, aurebbe, per auuentura, commesso nell'amicizia alcun fallo, ond'ella si sarebbe necessariamente disciolta. Ma dica pur ciascuno quello, che più gli aggrada; à noi sia pure assai, che l'amicizia stia alle medesime cōdizioni, che la virtù, e l'onesto, sia, ò non sia, si possa, ò non si possa conoscere, abbia principio e fine, vita o non vita, secondo la virtù. Con queste molte altre belle cose sopra questa materia si traggon dalla mente di quell'antico sauio, che sono sparse per tutte le sue opere, delle quali io andrò, per al presente, raccogliendo qualcuna, che più mi verrà innanzi accomodata alla materia del presēte trattato. E per incominciarmi, secondo l'ordine della natura, prima dalle cose prime, egli vuole, che il principio, per lo qual s'eccita il disiderio di questa comunicanza, sia la cognazione: che non so come io possa nominare altramenti quella conformità di stella particolare, quella somiglianza di natura, e quella concor-

danza

danza di difpofizion d'animo,e di temperaméto di corpo, per la quale noi diciamo volgarmente, il noftro fangue cõfarfi col fangue d'alcuno altro. Quefta cognazione adunque vuole egli, che fia principio della vera amicizia, perciocchè quelle cofe, che dipendono da vna cofa fteffa,in vna cofa fteffa, per vna cofa fteffa, e ad vna cofa fteffa pontano, e fanno forza di ritornarfi. Di quì fi caua, che tira i conforti fpezialmente,e congiunti d'affinità di fangue, doureb bon vederfi più amicizie,e più rare: ma più rare vi fi veggono elleno sì bene:perciocchè di rado addiuiene, che i fratelli, non ch'altro s'amino punto feruentemente: ma di quefto parlerem più diftefamente à fuo luogo. Il mezzo,che ne conduce, e per lo quale noi peruegniamo all'amicizia,fecondo quefto fauio, è l'amore, il fine è vna vita fteffa,cioè,che di due anime fi faccia vna fola anima in volontà, e d'vna medefima volontà vna medefima vita, e d'vna fteffa vita confegua finalmente il fruir d'vna medefima deità. Ma quanto al mezzo,cioè all'amore, concio fiiacofa che amore non fia altro, che difiderio di fruir bellezza,e l'amicizia fia detta, e deriuata parimente dall'amore; è neceffario, che coloro, che deono effere amici, fien belli, belli dico,iquali abbian l'animo bello: perciocchè l'huomo è l'animo, e'l corpo nõ è l'huomo, ma lo ftrumento dell'huomo: onde chi ama il corpo folamente,nõ amà l'huomo nel vero, ma lo ftrumento di quello. Adunque quante volte nell'amicizia farà la cognazione, e da ciafcuna
parte

parte la bellezza dell'animo, tãte vi ſarà anche l'amicizia perfetta. Ma ſe à quella dell'animo s'aggiugnerà per auuentura la bellezza del corpo, marauiglioſa coſa è a dire, come toſto s'appiccherà l'amicizia, e ſe ne conſeguirà l'abito preſtamente. Ma ſe vi ſia la cognazione, e la bellezza del corpo, ſenza quella dell'animo, nō diſiderio d'oneſta comúnicanza, ma prima diſoneſto appetito, e libidinoſo diſio di brutti cōgiugnimenti s'accenderanno: appreſſo riſſe, diſcordie, e nimiſtà ſenza fine arderanno. Ma doue manchi la cognazione, ſe ben vi s'accozzaſſero amendue le bellezze, non ſarà amicizia per alcuna maniera. Doue foſſe ſola la cognazione, ſenza veruna delle bellezze, forſe che vi potrebbe cadere alcuna volta beniuolenza, ma amicizia non vi ſi potrebbe generar mai. Ma ſe la cognazione ſarà fra due, de' quali l'vno ſia bello, e l'altro, per auuentura ſia brutto, ella genererà da vna parte volontà di garrire, e di riprendere, e d'inſegnare: ſe ella ſarà in due, de' quali l'vno ſia bello, l'altro ne bello, ne brutto, cagionerà da vna parte voglia d'ammaeſtrare, da altra deſterà diſiderio d'imprendere, e di ſapere, dalle quali due coſe naſcerà finalmente la perfetta amicizia. E queſto, che fino a qui s'è detto, per al preſente baſti delle molte coſe che ſi potrebbon trarre dalle ſcritture di queſto antico Sauio ſopra queſta materia: delle quali nōdimeno io nō mācherò d'andar del cōtinuo ineſtando qualcuna, col mio ragionamēto, sì come ora ho fatto, quādo io vedrò di poterlo fare

accon-

accõciamente, e senza guastar l'ordine diuisato. Vera cosa è, che per esser quasi tutte le cose di questo sõmo Filosofo d'alta cõtẽplazione, e più tosto tenute immaginarie, per chiamarle così, che per alcuna pruoua conosciute dagli huomini, io le produrrò sẽplicemente in cãpo, sẽza aueruisu molte, ò più tosto niuna disputazione: anzi discorderò da esso in molte cose, come morale; e nondimanco di riprouar le sue ragioni, non prenderò alcuna, benchè picciola, cura, perciocchè egli non è anche, si come noi sapete, richiesto il sormontare il grado di quel soggetto, che altri s'è proposto dauanti. Lo'ntendimento nostro fu di trattar dell'amicizia, si come di cosa, che a'costumi appartiene, però quello, che noi diremo di sopra, sia solamente per infiammarui con la grandezza de'concetti magnifici. Ma per tornare al proposito nostro, egli non ui dee parer gran marauiglia, che l'amicizie virtuose sien rare, conciossia cosa che rari sono anche gli huomini cosi fatti, tra i quali elle deono esser precisamente; oltra di questo elle ricercan lunga conuersazione, il che significarono gli antichi Greci, co'l prouerbio, del sale, perciocchè egli non è punto conueneuole ad huomo virtuoso, il qual dee essere innanzi ad ogni altra cosa prudente, l'approuare alcuno nella amicizia, non auendo prima molto ben conosciuta la sua virtù, e la sua lealtà, e finalmente non l'auendo per lunga pruoua giudicato degno d'essere amato: e coloro che fanno altrimenti, e che quasi ciechi, e sfrenati corron subito

bito ad amarsi l'un l'altro, il quale errore è molto proprio de' giouanetti, cagionato il più delle volte dalla suprema forza della cognazione, alla quale è gran virtù il sapere alcuna volta resistere; questi si fatti dico, son più tosto da dirsi innamorati, che amici. E se alcuni facessero per altro tutte le cose, che in fra i veri amici si richiede di fare; cioè s'amassero scambieuolmente, e si giouassero l'uno all'altro con tutto loro sforzo; cotali si può ben dir che disiderin d'essere, ma non che sieno amici, s'e' non son degni d'essere amati, e per sì fatti prima non si conoscano; perciocchè la voglia d'appiccar l'amicizia si può bene essa generar prestamente, ma l'amicizia non si crea così tosto, come la voglia. Conchiudiamo adunque che l'onesta amicizia è sola fra tutte le altre perfetta, per nobiltà d'oggetto, per chiarezza di beniuolenza, per lunghezza di vita, per rarità di soggetti, e finalmente per tutte l'eccellēze, e perfezioni, che negli amici posson disiderarsi. L'altre amicizie, come di già s'è detto, non son così propriamente amicizie, ma son così chiamate, perciocchè elle hanno d'amicizia in alcuna parte sembianzá; cōciossia che elle sono vtili, ò dilетteuoli, qualitá, che son principalmente, e per se stesse nella vera amicizia. Oltra di questo gli amici virtuosi s'amano l'un l'altro, perciocchè son buoni, e dilетteuoli, e gli vtili similmente s'amano, in quanto ch'e' son buoni, e che in essi è alcuna parte, ò almeno alcuna ombra di buono: perocchè il diletto par senza fallo cosa buona à chi l'ama, e l'u-

e l'utile parimente à coloro, che vi son tirati, si mostra sotto forma di buono. In oltre la perfetta amicizia è durabile, percioechè in essa gli amici son simiglianti, nè solamente di somigliãti, ma di medesimi frutti scambieuolmente s'appagano. E l'altre due amicizie, per simil modo durano alcuna volta; allora cioè, che gli amici, benchè non buoni, son simili nondimanco, e per tale somiglianza, appiccata conuersazione, amano i lor costumi scambieuolmente, ed in essi, oltre modo si cõpiacciano; massimamente s'e' si pagano, come volgarmente si dice, della stessa moneta, in guisa che, chi vtilità arreca, vtilità riceua, e chi diletto prende, diletto dea, nè solamente diletto, ma diletto dalla cosa medesima, come auuiene fra'l piaceuole e'l sollazzeuole, non come fra l'amante, e l'amato. Percioechè questi non si dilettan d'una cosa medesima, ma l'amante (de' uolgari, e idioti fauello) ama spezialmente la bellezza del volto, e di quella prende dilettazione, ma la persona amata prende diletto di quella osseruanza, che gli mostra l'amante. Onde le più volte addiuiene, che mancata la bellezza del volto, manca similmente l'amore: conciossia che all'amante manca il diletto, che gli venina dal volto dell'amato, e all'amato vien manco l'osseruanza, che gli mostraua lo'nnamorato. Il che se pure alcuna volta soffera eccezione, nasce, come s'è detto, dalla similitudine de' costumi, della qual niuna cosa è più forte, niuna più rapace nel tirare à se gli animi, e son costretti per questa somiglian-

guanza anche i volgari huomini ad amarsi l'vn l'altro; volgari dico, ma non maluagi, conciossia che i maluagi, non che aminó altrui, hanno in odio se stessi. Durano adunque alcun tempo le non vere amicizie à somiglianza della vera, e perfetta, quando gli amici rendono, come s'è detto, diletto per diletto, e vtile per vtile, prendendo diletto, e traendo vtile dalla cosa medesima. Per la qual cosa coloro, che scambian nell'amicizie l'vtile col diletto, come fanno i buffoni, e i giocolatori, e coloro, che di essi prendon sollazzo: e come fanno eziandio nó poche volte gli amanti, e gli amati, son tanto manco degni d'esser chiamati amici, quanto e' sono dalla vera amicizia più discordanti. Al qual Piero. Voi ci auete pienamente dimostre le somiglianze delle non vere, con la vera amicizia, mostrateci ora, se così vi pare, che sia ben fatto, le dissomiglianze ancora, acciocchè io, auuenendomi in esse alcuna volta, non le togliessi in cambio. A cui Girolamo. Io non dubito, disse, che questo vi sia per venir fatto, cotale vi conosco io oramai, oltre che à me pare auerci prouueduto dauanti: ma conosco bene io quello, che voi, e certo giudiziosamente, cercate. Voi volete, che col mettere à canto le somiglianze alle difformità, la differenza si vegga molto più manifesta, ed io di soddisfarui m'ingegnerò, replicando eziandio alcuna delle cose dette di sopra. In prima l'amicizie diletteuoli, e vtili posson cadere quasi fra tutti gli huomini, perciocchè, e i maluagi tra loro, se-
condo

condo queste maniere,possono essere amici,anzi non sono eglino mai altramente: e'l buono col cattiuo, e quello che ne buono è, ne maluagio, con qual si voglia può contrarre amicizia per vtile,o per diletto. Ma la vera amicizia non cade se non tra i virtuosi. Oltr'a ciò la perfetta amicizia, sola fra tutte l'altre è libera dalle false calunnie,e dalle insidie degli huomini maligni, i quali son sempre per ogni tempo molti, che del continuo studiano in commettere scandali tra amici,ò parenti;generazion, che sopra tutte l'altre è vilissima,e detestabile,e nemica dell'umana natura,la qual di sì mortifero, e uelenoso, e maladetto cibo si pasce,chente è il disfacimento del felicissimo,e sacrosanto nodo dell'umana amicizia, vnico saggio delle diuine dolcezze. Dagli occulti lacciuoli adunque di questa pessima, e scelerata natura d'huomini, quali amici si potranno basteuolmente guardare, altri che i virtuosi? i quali, oltre che auranno fatto l'vso nella prudenza, si conosceranno fermamente l'un l'altro,e tanta fede si presterranno, che impossibil fia mai, ch'e'restino per alcun modo ingannati:anzi se mai alcuno, sotto qual si voglia velame riporterà all'un dell'altro qualche falsa nouella, non che e'sofferi punto di prestargli udienza, appena si riterrà l'amico di punirlo agramente;come si fauoleggia,che già fece Polluce:al quale bisbigliando un suo famigliare,nō so che nell'orecchia, contro à Castore suo fratello,l'uccise,percotendolo con un pugno. Questa è adunque, fra l'altre, una delle proprietà della

vera amicizia, l'esser sicura dalle calunnie degli huomini maluagi, alle quali son soggette tutte l'altre amicizie; ma la somma proprietà della vera amicizia è quella, che di sopra s'è mostra, cioè: ch'ella è onesta, e'nsieme dilettteuole, e vtile, doue nelle altre due l'onesto non ha luogo giammai, e anche rade volte addiuiene, che in esse, il diletto s'accompagni con l'vtile, e che i medesimi sieno amici per utile, e per diletto: perciocchè l'utilità e'l diletto sono due accidēti molto particolari, e molto stretto ciascuno; con cioffia cosa, che i disutili, e gli spiaceuoli son quasi senza numero, ma i cōtrari son radi: onde di rado, per conseguente, s'accozzano. Vno scrupolo soggiunse Piero, mi resta ancora nell'animo per le vostre parole. Questo è che io non mi posso di leggier dare à credere, che i buoni possano essere amici de'cattiui, per alcuna maniera, essēdo costretti di nimicarsi, e d'auersi quanto si possa in odio: al qual Girolamo. Questa è materia d'altro ragionamento, e or non si potrebbe manomettere acconciamente. Dunq; seguite rispose Piero: perchè Girolamo. Eccoui adunque disse, le proprietà principali della vera amicizia, per le quali voi potete saldamente raccorre, che i maluagi huomini saranno sempre amici per utile, ò per diletto, ma i buoni tra loro sempre per se medesimi, e perciocchè e'son tali. Onde uera sia solamente l'amicizia de'buoni in fra loro: l'altre due amicizie non uere, ma apparenti, e ombre della vera amicizia, benchè non vgualmente: perciocchè la dilettosa è molto più orreuole, e alla uera molto più somigliā-

te:conciossia cosa che se in quella gli amici non s'amano per loro stessi, ne perciocche e' son tali (il che è proprio della cera amicizia) s'amano nondimanco per cagion meno ignobile, che non fanno gli amici, che hanno l'utile per oggetto: perciocchè l'utile è vna cosa per lunghissimo spazio separato dall'anima, ma il diletto non se ne scosta tanto, che à molti e' non paia seco naturalmente congiunto. Ma è tanto piu nobile il diletto, che l'utile, quanto è piu nobile il fine, che non è il mezzo, per lo quale ui si giugne. Molti, che furon detti saui riposer già la somma beatitudine nel diletto, ma niuno, che non sia priuo del sentimento del tutto, bramerrà l'utile come fine. E benchè gli auari in questa guisa disiderin le ricchezze, ciò fanno, perciocchè essi non le conoscono, e si credono, che elle sien buone, e non vtili; che altrimenti dirizzerebbon l'animo à quella fine, alla quale esse ci aiutano à peruenire, benchè le ricchezze a' maluagi huomini non sieno, ne buone per loro stesse, ne vtili. Ma quando e' non vi fosse altra ragione, che ui sono infinite, nell'amicizia fondata in sul diletto riluce vna certa chiarezza d'ingegno liberale, e che par, che dispregi la cura delle cose meccaniche, doue l' altra è quasi tutta occupata nel guadagno, le più volte, non lecito. Altri capi non ci par questa sera di douer manomettere, perciocchè l'ora oramai è pur tarda, e ancora ci resta da chiarir quella parte, la quale essendo già più volte stata tocca da noi, con pensato consiglio abbiamo in questo luogo differi-

to il rifoluerla; che l'amicizia fia,ò virtù, ò cofa con la virtù congiunta:perciocchè io non ardirei nel vero di diffinire qual di quefte due cofe ella foffe, come che io fia rifoluto, che l'onefta amicizia fia vna di effe neceffariamente; il che, come fia uero,brieuemente ui farò manifefto. Primieramente l'amicizia è virtù, perciocchè ell'ha tutte le medefime cōdizioni, che caggion nella virtù, come per la difinizion di effa virtù fi conofce palefemente. La virtù è vn'ufo elettiuo, per dir così, che confifte nella mezzanità quanto à noi,con determinata ragione, e fecon do che la prefcriue l'huomo prudente. Che l'amicizia fia vfo,ò abito, che tanto uale a dirfi, fi pruoua per ragion neceffaria: conciofsia che ella non è affetto,ne anche podeftà, fuor de'quali due princípi d'operazioni,niuno fuor che l'ufo, fi ritruoua nell'anima. Che ella non fia podeftà,è cofa manifeftiffima, e farebbe fouerchio il prouarlo con alcuna ragione. Ma alcuno degli affetti non può gia effer la perfetta amiftà,: perciocchè niuno affetto è con elezione, e la vera amiftà, per lo contrario, non è giammai fenza effa: conciofsia cofa che l'huomo virtù ofo prima confulta feco medefimo,s'egli è bene, di poi fi rifolue,e fi difpone, e appetifce l'altro fimile à lui. L'appetifce dico,non che egli lo difideri con affetto:perciocchè nella vera amicizia nō è mai difiderio con affetto congiunto,ma sì bene nell'amore: perciocchè l'amore, bench'egli aueffe per altro tutte le condizioni, che in vera amicizia poffon difiderarfi, cio è foffe onefto, fcambieuole,

bieuole,e non ascoso,in questo sarebb'egli però diuerso dalla vera amicizia, percioccheè egli è affetto: là doue l'amicizia è libera volontà da ogni affetto totalmente disgiunta. Onde certo leggiadraměte dissero alcuni,amore essere amicizia che nasce, e amicizia essere amore inuecchiato. E dunque l'amicizia non abito solaměte, ma abito elettiuo ancora. Che ella consista nella mezzanità,si vede manifesto per quello affetto,intorno a cui ella si raggira,e sopra cui ella s'adopera saldamente, perocchè ogni virtù si raggira intorno, e s'adopera sopra ad alcuno degli affetti. Raggirasi l'amicizia intorno all'amore, e sopra esso s'adopera. Nell'amore sono gli estremi, è nondimanco il mezzo sommamente laudeuole,e virtuoso. Amano alcuni sfrenatamente, e senza ritegno, in guisa che, mancando loro la cosa amata,furiosaměte s'uccidono,ò soffogati dal souerchio cordoglio s'agghiadano incontanente,o nel dolor perseuerando,indi a non guari di tempo finalmente si conducono à morte. il qual peccato commettono spezialmente le femmine, come piu tenere, e molto men forti,che gli huomini a sostenere: come ben per gli esempli della moglie del Rossiglione,e della Saluestra,e di Lisabetta ci dimostrò Filostrato con le sue donne. Altri per lo cõtrario son così tiepidi,così pigri,e cosi restij nel l'amore,che niuno stimolo,niuno sprone,niuna forza giammai gli potrebbe disporre ad amar leggiermente,come che essi feruentemente fossero amati. Questi sono gli estremi,biasimeuoli

nell'amore tra i quali è il mezzo, sì com'io dissi, sommamente laudeuole, e questo altro non è, che la vera amistà, per la quale noi non siamo, ne furiosi, ne lenti, ne sfrenati, ne zoppi, ne superstiziosi, ne non curanti. Ma discostandoci quasi dagli estremi ugualmente, in esso mezzo ci collochiamo, il quale è il propriosseggio della virtù, e amiamo chi, quando, quanto, e come si cōuiene. E quantunque il trouar questo mezzo paia a dimolti cosa faticosissima, sì come quello, che quasi pare vn punto nel mezzo d'uno ampissimo cerchio, nondimanco all'huomo prudente non è egli di molta, ò piu tosto di veruna fatica: sì come al Geometrico non è anche quasi punto fatica il ritrouare il centro di qual si voglia cerchio spaziosissimo, ò per vsare esemplo molto piu a proposito; si come non è ad arciere, che lungamente in quell'arte esercitato si sia, lo'mberciar nel segno determinato, quasi punto malageuole a conseguire. Si richiede adunque nell'amicizia, si come in tutti gli abiti commēdabili, la prudenza principalmente, reina, e fonte, e vita di tutte le virtù, la qual ci darà a conoscer le persone, ci discoprirrà il tempo, ci prescriuerrà il termine, ci dimosterrà il modo, e finalmente ci porrà innanzi una infallabil regola, e vna sempre ferma, e determinata ragione d'amar dirittamente, e come si conuiene: ferma, e determinata dico verso di noi, non in rispetto della cosa in se stessa: conciossia che questo per la varietà di essa cosa nō sarebbe possibile. Ora eccoui, che all'amicizia conuiene interamente

la difini

la difinizion della virtù: perciocchè tutto, quel che s'è mostro dell'amore, il medesimo potrebbe dimostrarsi dell'azioni, che da esso procedono: conciossia che alcuni troppo, alcuni poco s'adoperano in compiacendo gli amici. Troppo, come coloro, che per cagion di quelli non rifiutano di gir contr'alla patria: poco, come coloro, che per giouare a essi, non piglierebbono alcuno scomodo, benchè leggiere: nel qual difetto caggiono gli huomini generalmente, molto piu, che nell'altro, sì come amici naturalmente degli agi, e de' disagi comunemente abborrenti. Ma quanto si debbia distender la beniuolenza, e l'opera verso l'amico, altra fiata forse partitamente dichiareremo. Noi abbiamo fino a ora, che l'amicizia è virtù, ma s'ella è vna maniera separata da ciascuna dell'altre, ò pur s'ella è vnita con tutte comunemente, ò s'ella vien cōpresa spezialmente sotto alcuna di quelle, di nuouo ci nasce lunga dubitazione. Perciocchè alcuni vogliono, che ella vēga compresa da quella parte della giustizia, che distributiua si chiama, e questo dicono esser manifestissimo per la difinizione di essa distributiua giustizia, la quale essi stimano, che conuenga all'amicizia in ogni parte. La difinizione è questa. Vso elettiuo, per lo quale si stribuisce vgualmente a se, e ad altri, e a gli altri tra loro vgualmente, s'intende col rispetto delle persone, sì come voi sapete. Questa difinizione è presa dal fin della giustizia, che è lo stribuire vgualmente, il che non può negarsi, che faccia la perfetta ami-

cizia, ma si potrà ben dire, che ella non l'abbia per suo fine principale: perciocchè molte possono esser l'operazioni d'vn'abito, quale e' si sia, ma il fine principale non è mai più d'vn solo, al qual fine l'operazioni vanno innanzi come gioueuoli, o necessarie al farloci conseguire, e anche vanno dietro necessariamẽte come seruenti. E il fine della vera amicizia l'onesta comunicanza; questa precedono, e vanno dietro l'operazioni, delle quali alcune sono interne, alcune sono sterne, per dir così. Più nobili son le'nterne, l'esterne manco, senza comparazione. Questa, che è propria della giustizia distributiua, è vna dell'esterne, e anche non è la principale, perciocchè la principale è la conuersazione, come forse altra volta dimosterremo. Per la qual cosa questa difinizion della giustizia, che stribuisce, non si conuien gran fatto nella vera amicizia, ma più tosto si conuerrebbe à quella, che è fondata in su l'vtile, se in tale amicizia si potesse far l'vso, che nol credo: perciocchè ella sarebbe non più amistà, ma giustizia. Alla perfetta non conuiene ella già, più che se le conuenga quella di molte altre virtù, ò più tosto di ciascheduna. Perciocchè se la vera amicizia non può esser se non tra i virtuosi, fa di mestiero, che il vero amico sia forte, e liberale, e affabile, e piaceuole, e temperato, e finalmente racchiugga dentro di se tutti gli abiti virtuosi. Onde per simil modo côuerrà alla vera amicizia la spezial difinizion di qualunque virtù. Ma altri dicono, che la vera amicizia è vna maniera di virtù, di-

tù,distinta, e separata, sì come la clemenza, la qual per questo non suol comunemente annouerarsi con l'altre, perciocchè ella sormonta la qualità di quelle, ed è tra esse come priuilegiata. A ciascuna di queste due credenze alcuni vltimamente s'oppongono,i quali stimano, che la vera amicizia sia virtù, e vso nella volontà collocato, sì come la giustizia:la qual virtù,e'l quale vso essi confessano,che sia priuilegiato, ed eccellentissimo sopra gli altri,sì come quello, che à quella virtu soprannaturale,e diuina, la quale i nostri sacri Teologi carità addomandano, corrispōde senza alcun fallo. E oltr'a ciò dicono, che essa comprende tutte l'altre virtù, non come la natura più comune, e più larga comprende le maniere,che le son sottoposte,ma nella stessa guisa, che ciascuna maniera è abbracciata dal suo proprio accidente, conciossia che sì come tutto quello, che può ridere alcuna uolta è huomo, e ogni huomo è atto a ridere alcuna volta, così auuien,dicono, dell'onesta amicizia, cioè, che ogni onesto amico è virtuoso, e ogni virtuoso è onesto amico necessariamente. Perciocchè tosto che altri si sente virtuoso, primieramente diuiene amico di se medesimo, poscia d'alcuno altro simile a lui, se alcuno ne gli vien fatto di poter ritrouare, il che, quando pure nō gli auuēga, si resta per lo meno amico di se medesimo, che è senza fallo in fra l'umane la prima, e principale amicizia: perocchè prima Iddio, nel secondo grado noi stessi, nel terzo luogo douiamo amar l'amico perfettamente. Ec-

coui

coui che l'amicizia è necessaria ne' virtuosi, e niun virtuoso può non essere amico per lo meno di se stesso, benchè d'altrui ancora è egli sempre acconcio a diuenire amico: il che se non così ogni volta gli veggiamo venir fatto, non esso, ma altra cosa, che non è in poter nostro, se ne dee imputare. Questa amicizia verso di se medesimo pare a di molti cosa troppo in astratto: ma nel vero, se il vocabolo non è proprio, la verità della cosa sta pur così. Perciocchè, sì come la giustizia, che in altrui s'adopera, ha l'origine da vna cotal giustizia interna, e che s'adopera verso di se medesimo, così auuien dell'amicizia: perciocchè l'huomo, rendendo l'appetito pieghevole alla ragione, e auuezzandolo a vbbidire, e accordarsi senza contrasto con la parte più nobile, genera dentro di se questa tranquillità, e questa pace marauigliosa, ch'io dico, per la quale e' s'accende poi d'amor verso gli altri, che son simili a lui. E dunque l'onesta amicizia, secondo questi tali, vna virtù sopra tutte l'altre, che a' costumi appartengono, eccellentissima, la quale è sempre l'vltima à conseguirsi, e dopo l'acquisto di tutte l'altre sempre, e necessariamēte cōseguita, quasi che ella sia vna mèta, e vn riposo della intera virtù, e vn segno certissimo d'auerla conseguita. Tante sono adunque, e così varie l'opinion di coloro, che l'amicizia stimano esser virtù. Ma quelli, che ciò niegano esser vero per alcun modo, tutti in vna stessa sentenza generalmente cōcorrono: che niuna amicizia sia virtù veramente, ma che tutte per lo

con-

contrario sien congiunte con essa, benchè diuersamente: perciocchè altrimenti l'onesta, altrimenti la diletteuole, e l'vtile si dicono esser congiunte con la virtù. L'onesta, perciocchè ella è cosa, che la somiglia oltre modo, ed è con essa quasi d'affinità, e di strettissimo nodo di parentela congiunta. La diletteuole, e l'vtile, perciocchè elle son quasi comodi forestieri, de' quali ha di mestiere la virtù, ed i quali ella si prende per compagni, ò vogliam dir sergenti, per giugnere alla felicità. Ma che l'onesta amicizia non sia virtù, essi di prouar s'argomentano, negando quello, che già di sopra s'è presupposto, cioè che sia l'amicizia con elezione: perciocchè essi dicono, che ella non è in poter d'alcuno huomo: onde non è anche elettiua, essendo l'elezione di quelle cose, che sono in poter nostro. Ma l'amicizia ricerca per lo manco la volontà di due, i quali, quando anche s'accozzino, è impossibile, che alcun'huomo lo conosca giammai: laquale incertitudine, per chiamarla così, è anche, dicono, manifesto argomento, che l'amicizia non può esser virtù: perciocchè la virtu a' possessori di essa non si nasconde, ma è da essi benissimo conosciuta. Il parer di costoro è falso, senza contrasto, doue e' dicon, che l'amicizia ricerca per lo manco la volontà di due, se vera è quella cosa, che di sopra s'è detta, che, fra tutte l'vmane, l'amicizia verso di se medesimo sia la principalissima. Ma, come io dissi auanti, questa amicizia pare à molti cosa troppo in astratto, e anzi immaginaria,

ed

ed impropria, che reale, e legittima. E nel vero ella non è già propria, e gli huomini per amicizia gran fatto non la conoſcono. Parlano adunque coſtoro dell'amicizia di ſe medeſimo ad altri, dicendo, che ella non è virtù: la qual coſa, com'io diſſi pur dianzi, io non poſſo, e non mi piace di finire altrimenti, da poi che col Pico molti altri ſaui huomini, e antichi, e moderni, anzi pur quanti mai infino a ora hanno parlato ſopra queſta materia, ſi ſon paleſemente ritenuti di farlo. Con tutto ciò mi piacerebbe di domandar coſtoro: ſe l'amicizia ſia abito, il che ſe eſſi mi concedeſſero, direi aſſolutamente, che e' foſſe anche elettiuo; conciosſia che niun dirà, ch'io creda, che l'amicizia ſia arte, ò ſcienza, ò prudenza, ò alcun'altro degli abiti, che allo intelletto appartengono. Ma s'e' negaſſero, l'amicizia eſſere abito, di nuouo chiederei loro, ſe la vera amicizia ſia alcuna coſa nell'anima: e ſe ella vi è, in qual parte di quella ſi ſtanzi, e abbia ſuo ſeggio principalmente. Io auuiſo, ch'e' non potrebbon negarmi, che ella ſia alcuno de' princípi dell'operazion nella volontà collocati: perchè diuiderei di nuouo queſti princípi: e dimoſtrando, che la vera amicizia non può eſſere affetto, ne anche podeſtà, conchiuderei, che ella foſſe abito neceſſariamente. Ma forſe che eſſi mi concederebbon tutto queſto, ch'io dico, della beniuolenza: ma dell'amicizia per auuentura tutto mi negherebbono: perciocchè l'amicizia non par che ſia nell'anima realmente, ſe vero è però quello, che auanti

s'è

s'è posto, che l'amicizia sia vna ragguaglianza di due beniuolenze. Ora voi vedete quanto sia questo dubbio faticoso a risoluersi: e come che egli abbia tanta difficultà, non è egli però, quãto all'essenza della cosa in se stessa quasi di veruna importanza, sí come quello, che nella gauillazion de'vocaboli, e nello'nganno delle parole consiste tutto quanto. A noi basta saper questo per fermo, che quella beniuolẽza, la qual porta l'un virtuoso all'altro, se però sia quieta, e presta a operare, e oltr'a ciò per alcun tempo inuecchiata, è virtù molto nobile, e forse sopra tutte le altre, che i costumi ragguardano, eccellentissima: conciossia che essa nel vero, più tosto, che l'amicizia, alla carità corrisponde: imperocchè la carità non attende gran fatto questa corrispondenza, ma è tutta occupata nell'amore operante, ne d'esser ristorata si prende cura. Adunque non ci raffreddi punto nella vera amicizia questa dubitazione: anzi ci renda ella ogn'ora piu pronti, e piu caldi nel seguitarla, quando ella ne fa certi, che l'amar solamente, come è richiesto, ci può far ricchi per se medesimo di suprema virtù: là doue noi auuisauámo, che egli solo ciò non valesse, ma gli fosse bisogno d'aiuto forestiero, e di cosa, che non è in poter nostro, cioè d'essere amati, e ristorati nella beniuolenza. Possiamo adunque dire animosamente, e senza niun pericolo di restare ingannati, che l'onesta beniuolenza è virtù, e che l'onesta comunicanza è come congiugnimento, e nodo d'huomini virtuosi. L'altre due amici-

zie,se elle sieno,o fra vn buono, e un mediocre, ò fra vn buono, e vn cattiuo sanabile, si posson dir congiunte con la virtù:se fra due mediocri si posson chiamar comode: ma se elle son tra huomini maluagi, sono vn congiugnimento di brutture, e di vizi. Il medesimo vi dico della beniuolenza: perciocchè niuna beniuolenza, per calda,e operante ch'ella si sia, è da dirsi virtù, se ella non ha le qualità poco auanti assegniatele, in guisa che pure vna non le ne manchi, perciocchè in questa sola aurà luogo l'elezione, e l'altre circostanze proprie della virtù. L'altre di qual si voglia sorte sono affetti, e non abiti: nella qual cosa sono elleno tutte conformi, perciocchè tanto è affetto l'amor lasciuo, quanto l'onesto: ma in questo sono eglino dappoi differenti, che l'vno è biasimeuole, brutto, lordo, e bestiale, l'altro lodeuole, bello, puro, e diuino,la fine del quale è quasi sempre la perfetta amistà. E quanto alla natura dell'amicizia in comune, e alla diuision di quella,secondo i fini, siasi ragionato a bastanza. Così parlò Girolamo,e fece fine: e non auendo i due giouani sopra questa vltima parte alcuna cosa da replicare,tutti e tre in piè leuatisi,essẽdo già l'ora della cena soprauuenuta,nella stessa camera, come Iacopo volle, lietamente cenarono, e appresso fu ciascuno de' due compagni, come a lor piacque,alle sue case,con buona compagnia e orreuole,accompagnato.

IL FINE.

REGISTRO.

Nel Granchio:	A A B C D E F G H. A primo mezzofoglio.
Nella Spina:	A B C D E F.
Nel dialogo:	B C D E F.